

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2866

Curia Generalizia - Roma

(part) 1965

1

Commentariolum de patre Caesare Francisco Tagliaferro C.R.S.
a P. Ioanne Baptista Pigato eiusdem Ordinis sodale compositum.

PRAEFATIO

Ut patrem Tagliaferrum vita expossisse audivi, cum omnibus, qui eum cognoverant, ne uno quidem ^{excepto} ~~quidem~~, mirabili iudiciorum conspiratione persuasum esset eum ^{non modo habere} ~~in Domini gaudium~~ ^{sed inter heroes Christianos coronatum,} irruisse pro certo habui antistites Ordinis nostri quam primum curaturos ut eius vita litteris ~~mandaretur~~, quem ad modum de patribus Dominico Savarè et Carolo Moizo superiore memoria, nostra autem de tribus Ioannibus illis Turco, ^{Cesariano} ~~Veninio~~ factum quisset. Quam opinionem ^{primum} confirmavit translatum honorificentissime praeter consuetudinem eius corpus Roma, ubi diem supremum obierat, ^{Somariam ad Valliculam,} ~~Sci-~~ licet ut in ^{sine} ~~Ordine~~ nostra maneret, ^{deinde liberata publica,} ~~Paulo post enim~~ praeposito gener-
alis, seu quis alius ex eius consilio, ^{omne hortatus est} ~~ut quicquid ad~~ patrem Tagliaferrum pertineret, diligenter collectum ad quandam sodalem mitteretur: constitutum esse ut vita eius quam plurimis monumentis fundat ^{et} ~~et~~ expectationi omnium satis faciens conscriberetur. Quod non ita multi ^{quantum scio} ~~exsecuti sunt~~, sique brevius festinantiusque quam pro rerum momento. Ego quidem in eo numero fui, qui scribendi propositum de die in diem ob instantia negotia reiicientes nihil ad eius memoriam perpetuandam contulerunt.

Quod sane me paenituit, idque tunc maxime cum eius vitam a Franco Maz- ^{me} ~~zarello~~ concinnatam vidi. Nec paenitere ^{me} ~~me~~ singulis deinceps diebus desit; ~~conscientiae~~ ^{conscientiae} ~~que~~ ^{que} ~~ex~~ ^{ex} ~~stimulabar~~ ^{stimulabar} ut saltem grati animi causa aliquid agerem. ^{nam qui post} ~~Deum~~ ^{Deum} patri Tagliaferro maximam partem debeo quicquid mihi prospere evenit, illud imprimis quod ab eo didici duritiam hominum eorumque contemptum aut arrogantiam ^{spicula} ~~spicula~~ mellifuis verbis, gestibus, fronte latent ^{tia} ~~tia~~ aequo animo tolerare, cum nihil aliud huius modi res esse ^{at} ~~at~~, nisi obstacula a Deo permissa, quibus superatis vita nostra in pace actiosa constabileretur.

IL DATILOSCRITTO È
NEL FONDO PIGATO: (PGB)

RC
NECROLOGI

Elogio funebre (P. TAGLIAFERRO 1892-1968)

Adorando gli imperscrutabili disegni di Dio e le disposizioni della Sua santa Provvidenza, nella luce degli esempi di perfetta obbedienza che nella lunga vita, amatissimo e veneratissimo Padre Cesare Francesco Tagliaferro, ci hai dato, ci ritroviamo oggi uniti presso la Tua Salma così improvvisamente divenuta muta mentre solo alcune settimane fa, in gioia ci eravamo stretti intorno a Te per condividere la santa esultanza del Tuo quarantesimo di Sacerdozio.

Così ha voluto il Signore!

Ti ha rapito al nostro affetto e venerazione — sono termini esatti niente affatto esagerati dalla commozione o dall'entusiasmo della laude postrema — nella mattina del primo sabato (del mese) sacro alla Vergine Santa di cui fosti particolarmente devoto. E noi, stupiti, piangenti, accorsi rapidamente al Tuo capezzale, abbiamo raccolto il rantolo faticoso e straziante della Tua lotta con la vita.

Abbiamo chiesto il miracolo a S. Girolamo, alla Madonna Santissima degli Orfani perchè Tu eri ancora umanamente tanto prezioso per la vita del nostro Ordine. Ma era giunta la Tua ora, quella della misericordia di Dio che chiamava il Suo Sacerdote umile e mite al premio eterno.

Così ha voluto il Signore!

Il Tuo partire così repentino, inaspettato, quasi incredibile ha lasciato un vuoto nel nostro cuore, negli organi direttivi del nostro Istituto, che non facilmente potrà essere colmato.

Si è spento non un Padre, ma il Padre, il maestro di vita di tutti gli attuali Superiori Maggiori dell'Ordine e di moltissimi dei nostri Religiosi non più giovani.

Si è spenta una fiamma che illuminava senza sussiego e pretese, che riscaldava con semplicità ed umiltà e che costituiva per tante anime il punto di riferimento e di appoggio avendo trovato in Lui conforto e serenità. In Lui sempre mite nonostante, il temperamento vivace sortito da natura, in Lui sempre paterno e affabile, in Lui cordiale e delicato ovunque.

Anima quasi francescana nell'intendimento e nella semplicità, vivrà a lungo nella Sua cara immagine paterna di inconfondibile candore e bontà.

Così ha voluto il Signore!

Nato a Racconigi il 30 maggio 1892, fu accettato come probando a Nervi nel 1905 e dopo aver compiuto il Noviziato a Roma emise i voti semplici il 31 maggio 1911. Chiamato alle armi nel 1915 si comportò in modo esemplare e generoso: ferito gravemente il 29 ottobre 1916 durante una rischiosissima azione di ricognizione bellica cui si era offerto volontario, fu decorato di

medaglia d'argento al valor militare riportando gravi ferite al polmone e al braccio sinistro. Riprese i suoi studi in Roma pur gravemente menomato nella salute e al compiere del ventiseicesimo anno di età emise la professione solenne e il 18 dicembre 1920 in San Giovanni in Laterano fu consacrato Sacerdote.

Nel 1923 fu trasferito a Milano alla direzione del probandato interprovinciale tornando poi a Roma qui a S. Alessio nel 1927 maestro dei novizi. Trasferito il Noviziato a Somasca tenne la medesima carica fino al 1943 eccettuato il triennio 1941-44 durante il quale fu prima Maestro dei chierici e poi Rettore dello Studentato di Corbetta. Nel Capitolo Generale celebrato a Como nell'agosto del 1948 fu eletto Superiore Generale rimanendovi in carica per un sessennio: dal 1954 era Vicario Generale dell'Ordine.

Altri, passato lo stupore di queste ore e giorni angosciosi dirà e scriverà di Lui certo più compiutamente. Ora, davanti alla Sua venerata Salma, circondata dalla commozione di tanti suoi figli spirituali, confratelli convenuti da ogni parte d'Italia con il Padre Reverendissimo rientrato poche ore fa apposta dalla Spagna, dai fratelli e sorelle, da Sua E. Mons. Giovanni Ferro Suo cugino, da rappresentanti di illustri Famiglie Religiose, da amici e da un gruppo di giovanetti dei nostri Istituti di assistenza più vicini, cui particolarmente si sentiva legato come degno Figlio di S. Girolamo, non possiamo non ricordare, a monito ed esempio per tutti, le Sue preclare qualità per cui tanto e profondo rimpianto lascia in tutti noi.

Religioso esemplare ricco di una carica di umanità, comprensione e carità profonda.

Delicato e prudente, ma deciso e tempestivo quando doveva richiamare e correggere, aveva l'arte della discrezione, della delicatezza e del tatto.

Nelle Sue sofferenze, nei momenti angosciosi della Sua vita che certo non sono stati pochi, ha saputo tacere e offrire al Signore: nessun gesto di intolleranza, nessuna rimarcata durezza nel Suo agire. Sapeva guidare senza forzare, riprendere e richiamare all'ordine senza clamori o intemperanze, insegnare senza paternalismi non sempre accettabili o toni di superiorità non graditi.

La Sua carità sovrasta su tutta la vita. Egli era veramente bonus in senso evangelico.

Lo ricordo fin da quando nel lontano 1919 e 20 assisteva noi orfanelli prima, probandi poi, indi novizi: con tutta carità ci ha curato, seguito e ammonito.

Maestro dei Novizi a Somasca era divenuto e lo è tuttora nella stima generale il Sacerdote esemplare, il confidente di tutti i Confratelli di Sacerdozio della Valle di S. Martino e della Pieve di Lecco.

Amò tanto ma tanto profondamente il nostro S. Padre e la Madonna degli Orfani zelandone il culto e preparando la grandiosa giornata dell'incoronazione del Simulacro della Vergine a nome di tutti gli orfani del mondo effettuata per decreto del Venerabile Capitolo Vaticano il 19 settembre 1954.

E quando nell'agosto del 1948 la fiducia dei Padri Capitolari lo chiamò all'ufficio di Superiore Generale, dopo un periodo di grandi prove e di amarezze trascorse ed ancora in atto in quegli anni, nella Sua sincera umiltà supplicò, scongiurò che lo lasciasse al posto ove era sentendosi assolutamente inadatto a tale peso. Dovette accettare e con tatto e prudenza abituali in Lui condurre la vita dell'Istituto non solo risanando le situazioni precarie ma imprimendo impulso notevole alla rinascita dell'Ordine stesso per il nuovo fermento di vita di cui è animato.

Lavoro in silenzio ma in profondità, e, nonostante la Sua salute depauperata dalle gravi ferite di guerra, intraprese viaggi faticosi anche nella lontana America per ben due volte in sei anni e ripetutamente in tutte le case d'Italia. Qui in Roma, soprattutto dopo aver cessato dalla carica di Superiore Generale ed eletto Vicario, era conosciuto ed apprezzato con simpatia dai vari Sacri Dicasteri ed uffici cui sovente si recava personalmente. L'annuncio della Sua morte repentina ha suscitato una eco di rimpianto sincero e commosso. Soprattutto però ha confortato la nostra famiglia la partecipazione del Santo Padre Giovanni XXIII, che conosceva il Padre Tagliaferro per vari contatti avuti anche prima di salire al soglio pontificio, al nostro lutto. Ci ha inviato il seguente telegramma nel primo pomeriggio del giorno stesso della morte a sole due ore di distanza da quando Gli pervenne il doloroso annuncio: « Appresa con vivo rammarico notizia morte caro Padre Cesare Tagliaferro Vicario Generale codesto benemerito Ordine Sommo Pontefice per tanto grave lutto esprime Sue sentite condoglianze Paternità Vostra Rev.ma di Lui Confratelli e Congiunti che desidera confortare con ampia benedizione Apostolica mentre con supplici preghiere invoca premio eterno anima eletta pio defunto. Cardinale Tardini ».

Al dolore del Vicario di Gesù Cristo si è unito quello degli Eminentissimi Cardinali Ferretto e Marella e di uno stuolo di amici ed ammiratori con cordialità e devozione sincera.

Caro Padre, in questo momento del distacco supremo, mentre ci auguriamo che il Sommo Sacerdote Ti abbia già accolto nel numero dei suoi servi fedeli, ci conforta la partecipazione tanto umana e cristiana al nostro grande dolore, ma soprattutto ci infonde coraggio a perseverare nel bene e nell'amore dell'Ordine e della Santa Chiesa del Signore, il Tuo esempio e la Tua prece per noi presso l'Altissimo.

Come i discepoli di Eliseo ci stringiamo intorno a Te e con insistenza preghiamo il Tuo spirito umile semplice mite e buono rimanga penetrando in noi.

Così ha voluto il Signore!

Così, veneratissimo Padre e indimenticabile Maestro delle anime nostre, vogliamo anche noi nell'obbedienza a Lui, nel servizio, sull'esempio di S. Girolamo Emiliani nostro Padre, dei poveri e dei giovani, lavorando come Tu per quasi settant'anni hai fatto nel nascondimento nel sacrificio e nel silenzio ma con la tenacia e il respiro divino delle anime sante.

Cristo Signore accolga la Tua anima in pace.

Nel viaggio ultimo da Roma a Somasca ove la carità del nostro Rev.mo Padre Generale desidera sia traslata la Tua Salma affinché all'ombra del Santuario di S. Girolamo — come tuo vivo desiderio — possa dormire il sonno dei Giusti vegliato dalle preghiere di suffragio di quelle buone popolazioni, ti accompagna il nostro amore e perenne ricordo.

Lassù nei silenzi raccolti dalla Valletta attenderai la voce del Signore con altri cari confratelli che ti hanno preceduto nelle vie della religiosa perfezione.

(Discorso funebre tenuto nella Basilica di S. Alessio dal M. R. Padre Pio prof. Bianchini, Consigliere generale dell'Ordine e Rettore del Colleggio Gallio in Como, il 7 marzo 1961).

I funerali di P. Cesare Tagliaferro

(Da «L'Osservatore Romano» 9 marzo 1961)

Nella Basilica di S. Alessio all'Aventino si sono svolti il 7 mattina i funerali del P. Cesare Tagliaferro già Preposito Generale ed attualmente Vicario Generale dei Padri Somaschi. Al mesto rito in ricordo del santo e valoroso religioso erano presenti tutti i confratelli della Curia Generalizia con a capo il Superiore Generale P. Saba De Rocco, i religiosi delle comunità romane dell'Ordine ed i Provinciali d'Italia. La Messa di *requiem* davanti alla salma che era stata trasportata dall'ospedale dei Fatebenefratelli è stata celebrata dal Padre Generale, assistito dai chierici dell'annesso studentato teologico somasco. Prima dell'assoluzione ha tenuto un breve elogio funebre dell'estinto il Consigliere generale P. Bianchini prof. Pio, il quale ha rievocato la luminosa vita del P. Tagliaferro, spesa a servizio delle anime. Successivamente S. E. Mons. Giovanni Ferro dei Somaschi Arcivescovo di Reggio Calabria e cugino del defunto ha impartito l'assoluzione alla salma, la quale, poi, è stata trasportata a Somasca per essere inumata nella tomba dell'Ordine vicino alle spoglie mortali del Fondatore San Girolamo Emiliani.

Al rito di suffragio erano presenti S. E. Mons. Ferrero di Cavallerleone, l'Abate Generale dei Benedettini Confederati P. Gut, Mons. Addivino per la S. Congregazione dei Religiosi, il Rettore Generale dell'Ordine della Madre di Dio P. Vinci, il Vicario Generale dei Camillini P. Canada, i Procuratori Generali di tutti gli Ordini e Congregazioni religiose, i familiari del Padre Tagliaferro e numerosi istituti retti dai Padri Somaschi.

Cordoglio in Val San Martino per il buon Padre Tagliaferro

(Da «L'Eco di Bergamo» - 12 marzo 1961)

Nel pomeriggio di giovedì 9 c. m., come già fu accennato dalla stampa locale, fu data solenne sepoltura alla salma del Rev.mo Padre Cesare Tagliaferro, Vicario Generale dei Padri Somaschi.

Era giunta nel primo mattino da Roma, dove il giorno innanzi si erano svolti i funerali nella vetusta Basilica di S. Alessio sull'Aventino.

La popolazione di Somasca, la beniamina del caro Padre, era largamente rappresentata da giovani e uomini, da donne e da ragazze.

Ricevuta la salma al ponte della Galavesa al confine di Vercurago, fu accompagnata a Somasca lungo quella strada che settimanalmente il buon Padre ha percorso per ben più di 20 anni, accompagnando i Novizi oltre l'Adda per le confessioni.

Erano ad accoglierlo il Rev.mo Padre Generale, il sig. comm. Giuseppe Rondali, Sindaco di Vercurago, i Superiori e religiosi della Comunità con i Novizi, le Suore Orsoline di S. Girolamo con le Novizie, folti gruppi di bambini, uomini e donne.

Di quanta venerazione ed affetto nella valle di S. Martino fosse circondato il Padre Tagliaferro, lo hanno dimostrato le telefonate, i telegrammi, le lettere giunte ai Padri in questi giorni e soprattutto le lacrime versate e le preghiere innalzate presso la sua bara esposta nel tempio della Mater Orphanorum, trasformato per la circostanza in camera ardente, sempre stipato da gente umile e distinta, da sacerdoti, da religiosi e da religiose.

Alle 16,30 si sono svolti solenni funerali celebrati dal Rev.mo Padre Generale, assistito dai Consiglieri Generali e dai Provinciali della Lombardia e del Piemonte. Erano giunti molti confratelli e Superiori del Veneto, della Lombardia, del Piemonte e Liguria che non avevano potuto presenziare a Roma. Vari sacerdoti della valle hanno voluto testimoniare con la loro presenza il devoto tributo di riconoscenza per il molto bene che i confratelli nel Sacerdozio avevano ricevuto nel passato dal venerato Padre, attraverso la sua sapiente ed apprezzata opera di confessore e direttore di anime. Fra i vari Istituti abbiamo notato le Suore Orsoline di S. Girolamo con le Novizie, le Suore Somasche di Rapallo, la Madre Generale della «Mater Orphanorum» di Milano, con la rappresentanza di Orfanelli, il Rev. Padre Valsecchi che rappresentava l'Istituto di Legnano, le Suore della Carità, le Suore Sacramentine di Bergamo, il Colleggio Gallio di Como, l'Orfanatrofio dell'Annunciata in Como, l'Istituto Usueli di Milano, alcune classi del Seminario Somasco di Corbetta con i loro Superiori e Padri e Chierici dello Studentato di Camino e Roma. Il Comune era rappresentato dal sig. Sindaco, con il Segretario comunale e Consiglieri. Si sono notati pure i vessilli delle Associazioni combattentistiche di Vercurago e di Colozio: Padre Tagliaferro, grande mutilato di guerra e decorato di medaglia d'argento al valore militare, era considerato da loro, più che socio, come Padre.

Appena iniziata la funzione è giunto Sua Ecc. Rev.ma Mons. Piazzi, Vescovo diocesano, che ha voluto con la sua presenza dimostrare la stima e venerazione che nutriva per il santo religioso scomparso.

Terminato il rito funebre, prima dell'assoluzione, il Rev.mo Padre Brusa, Assistente Generale e Provinciale Lombardo, ha

rievocato con brevi e toccanti parole le meravigliosa figura dell'umile e santo religioso. Ha iniziato dando lettura del telegramma inviato da Sua Santità Giovanni XXIII che ben conosceva ed apprezzava la bontà e le virtù del Padre Tagliaferro.

« Quello che si può dire — ha proseguito l'oratore — quasi raccogliendo tutto in una unica impressione di lui e della sua vita, delle sue fatiche e delle sue virtù, della sua attività e dei suoi interiori atteggiamenti, è proprio questo: egli è stato e sarà un esempio luminoso di quella dedizione costante ed eroica al Signore Gesù e alla sua santa causa di bene tra gli uomini, quale le Regole di S. Girolamo presentano come ideale e insieme come concreta figura da seguire per riprodurre nella nostra vita... Era umile e dolce senza mancare della giusta severità quando occorreva... Semplice di una semplicità evangelica ».

La santa obbedienza lo destinò giovanissimo Rettore e Padre del piccolo gruppo di aspiranti alla vita religiosa a Milano. Passò poi come Maestro dei Novizi prima a Roma e poi a Somasca: ben presto si capì infatti che questo incarico avrebbe allargato e approfondito la sua mirabile attività e fu appunto in questo periodo che numerosissime anime sacerdotali, religiose o comunque sitibonde di perfezione hanno potuto trovare in lui il Padre, una guida esperta, una mano dolce e forte nelle difficoltà e nelle ascensioni della loro vita spirituale. Occupò più tardi, ben due volte, la più alta carica dell'Ordine come Padre Generale. In seguito fu eletto Vicario Generale, ufficio che ancora occupava quando il Signore lo chiamò al premio eterno.

Terminato l'elogio funebre, si iniziava il mesto corteo diretto alla Valletta, dove nella tomba dei Padri sarebbe avvenuta l'inumazione della salma. Una angoscia penosa velava il volto di tutti, poiché tutti, piccoli e grandi, si vedevano tolto il Padre sempre buono e sorridente, « un religioso — come ben lasciò scritto Mons. Piazzì —, un sacerdote operoso e lieto, veramente esemplare, sempre lieto come le anime che guardano solo al Signore e tutto per lui fanno. Lietamente eravamo stati assieme alla festa di S. Girolamo (esattamente un mese prima) e nulla poteva far pensare ad una così vicina dipartita. Ma il Signore l'ha trovato pronto e ha visto che la sua giornata era piena di bene ».

Ora il caro Padre è lassu nei luoghi santificati dalla preghiera, dalla penitenza e dalla carità di S. Girolamo e veglia su tutta la Valle di S. Martino, pronto sempre come prima e più di prima ad illuminare, a indirizzare, a confortare le anime di ogni ceto e di ogni stato che desiderano lasciare una impronta più profonda di bene su questa terra ed aspirare ad una felicità non comune nell'altra.

2866

P. Franco Mazzarello C. R. S.

MAESTRO DI VITA

P. Cesare Tagliaferro
dei PP. Somaschi

TESTIMONIANZE

historicum
AUCTORES
546
P. Tagliaferro
Cesare di
P. Mazzarello
Archivum
Genense
C. R. a Somascha

Archivio Storico dei PP. Somaschi
Supplemento a Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi fascicolo n. 154
Luglio - Agosto 1965



P. Franco Mazzarello

c. r. s.

MAESTRO DI VITA

*P. Cesare Tagliaferro
dei PP. Somaschi*

TESTIMONIANZE

Archivio Storico dei PP. Somaschi
Supplemento a Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi fascicolo n. 154
Luglio - Agosto 1965

PRESENTAZIONE

Attraverso queste limpide « Testimonianze » appare fedelmente riflessa la dolce ed amabile figura di un Religioso, la cui vita umile e silenziosa fu tutta un'armonia di lode a Dio nell'amoroso servizio della Sua Chiesa.

Il P. Cesare Tagliaferro mostrò in tutta la sua vita di avere ereditato dal Padre degli Orfani — S. Girolamo Emiliani — un profondo spirito di fede e di orazione, che lo sospinse verso quelle alte vette della perfezione, cui seppe efficacemente indirizzare, con l'esempio e con la parola, quanti lo ebbero Maestro illuminato e guida sicura nelle vie dello spirito.

La calma e la serenità che trasparivano dal suo volto sempre aperto a luminoso sorriso, rivelarono sempre l'Uomo di Dio, prudente e saggio, pronto in ogni momento a comunicare agli altri i tesori inestimabili di bontà e di grazia, onde era particolarmente ricca la sua anima bella e generosa.

Di Lui, sempre lieto di servire il Signore in ogni persona, che la Provvidenza gli faceva incontrare, si può veramente dire che si era fatto tutto a tutti, per guadagnare ogni anima a Cristo.

Nel dono di sé senza esclusioni e senza pentimenti, era il segreto della fecondità della sua azione religiosa e pastorale, nel dono di chi si sente debitore verso i fratelli considerati ed amati nella vera luce di Dio.

Io penso che alle « Testimonianze » qui raccolte con amore e diligenza di figlio dal P. Mazzarello, altre, col passar del tempo, se ne aggiungeranno ancora, per una più completa conoscenza del Religioso umile e pio, che fu educatore sapiente, e tanta prudenza carità ed equilibrio portò nel governo dell'Ordine.

Ma per quanto è stato già opportunamente fatto, affinché un sì prezioso patrimonio di insegnamenti e di esempi sia conservato a comune edificazione, è giusto e doveroso esprimere il nostro compiacimento e la più ampia lode.

L'Ordine religioso ricordando e onorando i suoi figli migliori, alimenta, come si conviene, il culto delle sue più care e gloriose memorie, e trova nuovo stimolo per mantenersi sempre più fedele allo spirito del Fondatore.

Risalendo, dietro le loro orme, alle pure sorgenti della Grazia, la Famiglia Somasca si rinnova nel fervore di fede e di carità, e si allieta nel vedere crescere le elette schiere di suoi Membri al seguito del Redentore, che porta la Croce per la salvezza del mondo.

Fino a quando le promettenti schiere dei Figli di San Girolamo saranno fedeli al loro ideale di andare dietro a Gesù e alla Sua Croce, sarà sempre primavera nell'Ordine, come è sempre primavera nella Chiesa Santa di Dio.

Reggio Calabria, 20 luglio 1965, festa di S. Girolamo Emiliani.

† Giovanni Ferro c.r.s. - Arcivescovo

Passò in silenzio, quasi in punta di piedi: ma irradiò attorno a sé tanta luce e tanto calore.

Fu un'anima autenticamente santa, un uomo di Dio, tutto per Dio e per le anime.

Nessun gesto clamoroso, anzi nessun rumore: e forse per questo la sua opera di bene fu più profonda e incisiva.

Luce rasserenatrice la sua, calore confortante e vivificante quello che si sprigionava da lui ed investiva con una soave potenza tutti quelli che ebbero la sorte di avvicinarlo o anche solo di vederlo.

Quando il suo cuore cessò di battere, numerose si levarono le voci e piene di commozione e di ammirazione, che prima avevano trattenuto se stesse quasi per non turbare la modestia semplice ma profonda dell'uomo, schivo di ogni vanità come anche di ogni elogio, sebbene giustamente meritato.

Ne raccolgo qualcuna.

Il Santo Padre Giovanni XXIII nel pomeriggio stesso del giorno della scomparsa inviava al Rev.mo Padre Generale dell'Ordine, P. Saba De Rocco, il seguente telegramma:

« Appresa con vivo rammarico notizia morte

caro Padre Cesare Tagliaferro, Vicario Generale codesto benemerito Ordine, Sommo Pontefice per tanto grave lutto esprime Sue sentite condoglianze Paternità Vostra Rev.ma, di Lui Confratelli e Congiunti che desidera confortare con ampia Benedizione Apostolica, mentre con supplici preghiere invoca premio eterno anima eletta pio defunto. - Cardinale Tardini ».

Dal frasario comune e di prammatica in simili circostanze dolorose si distacca un aggettivo, che, messo là, davanti al nome e cognome del defunto, esprime l'intima e sincera corrente tra i due nobili spiriti, tanto consimili nella dolcezza affabile e nella evangelica semplicità.

« La notizia della morte di Padre Tagliaferro mi ha vivamente colpito. Lietamente eravamo stati assieme la festa di S. Girolamo e nulla poteva far pensare ad una così vicina dipartita.

« Ma il Signore l'ha trovato pronto e ha visto che la sua giornata era piena di bene.

« Un religioso, un sacerdote davvero esemplare, operoso e lieto, lieto come le anime che guardano solo al Signore e tutto per Lui fanno.

« Sono vicino all'Ordine dei Somaschi con tutto il cuore: il Vescovo di Bergamo deve essere riconoscente al caro Padre per tutto il bene che qui da noi ha compiuto nei molti anni della sua vita in Somasca.

« Con voi tutti gli invoco pace e gloria nella mia umile preghiera di suffragio: Egli dal seno di Dio

pregherà per noi e continuerà a volerci bene e a farci del bene. - † Giuseppe Piazza Vescovo ».

In queste parole, semplici e modeste quasi a rispecchiare la vita dello scomparso nelle sue note caratteristiche, ma insieme contenutamente commosse e incisive, si può trovare delineata e precisamente definita la figura buona e la personalità spiritualmente preziosa del P. Tagliaferro.

Il Padre Pio Bianchini, nell'elogio funebre detto in occasione delle estreme esequie, ha così riassunto i pensieri e i sentimenti di tutti i Confratelli, in modo particolare di quelli che nel Padre Tagliaferro ebbero il maestro di spirito nell'anno del Noviziato o in altri momenti della loro vita:

« ... Era giunta la tua ora, quella della misericordia di Dio che chiamava il Suo Sacerdote umile e mite al premio eterno. Così ha voluto il Signore!

« Il tuo partire così repentino, inaspettato, quasi incredibile, ha lasciato un vuoto nel nostro cuore, negli organi direttivi del nostro Istituto, che non facilmente potrà essere ricolmato. Si è spento non un Padre, ma il Padre, il maestro di vita di tutti gli attuali Superiori Maggiori dell'Ordine e di moltissimi dei nostri Religiosi non più giovani.

« Si è spenta una fiamma che illuminava senza sussiego e pretese, che riscaldava con semplicità e umiltà e che costituiva per tante anime il punto di riferimento e di appoggio avendo trovato in lui conforto e serenità.

« In lui sempre mite nonostante il temperamento vivace sortito da natura, in lui sempre paterno e affabile; in lui cordiale e delicato ovunque.

« Anima quasi francescana nell'intendimento e nella semplicità, vivrà a lungo nella sua cara immagine paterna di inconfondibile candore e bontà ».

« All'alba... ebbi per telefono da una voce nuova sul momento, non bene identificata, interrotta dal singulto, la notizia della fine improvvisa. Era un suo fedele collaboratore, che, conoscendo i nostri rapporti, aveva avuto premura, rilevando il mio indirizzo telefonico dalla sua agenda, di darmi la ferale notizia.

« Quel mattino radioso che doveva essere di lutto per la perdita dell'amico carissimo, apparve alla mia fantasia come foriero di un giorno atteso, di un giorno di festa in terra: Dio aveva chiamato a sé, per il premio eterno, l'anima di un santo. Ho detto un santo, sí, perché tale egli sembrava, quando appariva dalla porticina su cui domina la straordinaria figura di Papa Orsini, in quel chiosastro silenzioso e raccolto di Sant'Alessio, ove veglia perennemente, fra festoni di sempreverdi e di rampicanti, la Madonna di Lourdes.

« La sua mirabile vita di gregario e di capo, di maestro e di educatore, di organizzatore e di amministratore, si aggiunge ai numerosi e luminosi esempi, sui quali i soldati della sempre rinnovantesi agguerrita legione di San Girolamo Emiliani, capitano e pioniere di un esercito singolare — un



P. Tagliaferro nei primi anni della sua attività di Maestro del Novizi

esercito di orfani e di derelitti — potranno ispirarsi e modellare spirito e condotta ai rigidi canoni del reggimento religioso, per combattere e vincere le future gloriose battaglie in nome della fede e della carità ».

Così il Generale Pietro Manzi, valente autore di varie monografie storiche Nolane, il quale, durante le sue ricerche di archivio, si era incontrato con il Padre Tagliaferro in un pomeriggio autunnale del 1956 nella Curia Generalizia sull'Aventino, e ne era diventato un intimo amico e un sincero ammiratore.

E in una lettera del mese di aprile del 1961, in occasione della Messa di trigesimo in suffragio dello

scomparso, aggiungeva: « ... il ricordo e la gratitudine mia per il santo uomo scomparso sono vivi e grandi e tali rimarranno nel tempo e nell'animo mio ».

Il giovane Felice Michele, tornato in famiglia dall'Istituto, così si esprime in una lettera indirizzata al P. Felice Beneo, per lunghi anni collaboratore intimo e fedele del compianto Padre: « La notizia della morte del Rev.mo e veneratissimo Padre Tagliaferro mi ha profondamente e sinceramente commosso. Era stato veramente per tutti noi un ottimo "papà" e la sua vita, fatta di preghiere e di sacrifici nell'incantevole semplicità e serenità religiosa, era e rimane un ammirevole esempio di vera santità. Io lo ricorderò sempre insieme a tanti altri Padri, veramente degni di riconoscenza e di affetto ».

L'insegnante Annetta Amati parla così di lui in una lettera che riporterò più avanti come introduzione felicissima all'epistolario del Padre Tagliaferro: « Non riesco a rassegnarmi; meglio, non lo posso pensare chiuso nella cappella mortuaria proprio nella sua Somasca.

« Per me è stato il vero Padre spirituale che mi ha accompagnata, potrei dire quasi dall'infanzia, nella via che conduce al cielo. Mi ha sorretta con la parola e con la preghiera negli anni estremamente delicati della giovinezza; mi ha guidata, potrei dire, fino alla vigilia della sua morte, nella maturità.

« In ogni circostanza lieta o dolorosa ebbi da

P. Tagliaferro il vero conforto, quel conforto che non è un vano suono di parole, ma è fede, fede intimamente vissuta. La mia formazione morale, dopo Gesù, la debbo tutta a lui... ho perso in P. Tagliaferro il Padre secondo lo spirito, e soffro quanto soffersi per la perdita di mio padre. L'uno mi era padre secondo la carne, l'altro secondo lo spirito. Il ricordo non è mai disgiunto nella mia preghiera. Grande è la mia responsabilità verso Dio per avermi concesso, per moltissimi anni, una tale guida spirituale... Ho perso una guida in terra, ho guadagnato un protettore in cielo ».

Alcune voci, scelte così a caso, nella vasta gamma di quelle che risuonarono commosse e riconoscenti in occasione della sua morte: ma credo che siano sufficienti, nella sincerità delle loro espressioni, a creare l'atmosfera profondamente umana e altamente spirituale in cui collocare e presentare, secondo le linee di una biografia essenziale, la cara e santa figura del Padre Cesare Tagliaferro.

Dalla nascita al servizio militare

Nacque a Racconigi il 30 maggio 1892.

« Il suo babbo, dopo la sua assunzione in ferrovia, aveva dovuto lasciare il paese di Castagnole Lanze ed era sovente trasferito da un paese all'altro. Nell'estate la famiglia faceva la sua comparsa in paese e vi trascorreva alcuni giorni presso i parenti. Ricordo che il mio babbo e la mia mamma di santa

memoria erano felici di dare loro ospitalità ed io ci godevo un mondo ad intrattenermi con le sue sorelle. I miei fratelli giocavano con Cesare, piccolino, magro, buono, tanto buono. Dal paese di Castagnole Lanze passarono a quello di Costigliole d'Asti, ove risiedevano i parenti della mamma. Così per alcuni anni. In seguito seppi dell'entrata di Cesare nell'Istituto di Nervi ».

Così scrive Madre Giovanna Voglino, cugina affezionatissima del P. Tagliaferro. Come poi egli sia entrato nel Collegio « Emiliani » di Nervi, lo ricorda il Padre Eugenio Rissone di cui la Provvidenza si servì per scovare il piccolo Cesare e condurlo al servizio di Dio nell'Ordine Somasco.

« Nel luglio del 1905 mi recai a trovare un mio fratello dipendente della stazione ferroviaria dell'alpestre paese di Salbertrand (dal fascismo italianizzato in Salabertano). Gli era collega ed amico il Sig. Tagliaferro al quale fui presentato, e così venni a conoscere la moglie e il figlio Cesare di 12 o 13 anni. L'ottima impressione riportata dai vari incontri mi fece nascere l'idea di chiedere quel ragazzo per condurlo a Nervi. Non ebbi bisogno di molto insistere perché i genitori stessi mi parvero preoccupati circa l'avvenire del figlio. " In questo povero paese (dicevo loro press'a poco) senza scuole oltre la terza elementare, senza possibilità di imparare un mestiere, un ragazzo non potrà fare altro che il boscaiolo o il mandriano. Preparategli un po' di corredo e poi conducetelo al Collegio Emiliani di Ner-



Il P. Tagliaferro,
alla sua destra il P. Giovanni Ceriani

vi. Lo avvieremo al ginnasio e poi sarà quello che la Provvidenza disporrà ».

« All'apertura dell'anno scolastico Cesare era a Nervi, messo nel gruppo degli aspiranti sotto la direzione del P. Turco. Lo ebbi alunno agli inizi del ginnasio, poi gli eventi ci separarono ».

A questo punto ci soccorrono i ricordi freschi e vivaci di chi fu con Cesare per lunghi anni, e si può dire sino alla morte, *cor unum et anima una*, il Rev.mo P. Luigi Frumento. « Il probando Cesare Tagliaferro entrò nel Collegio Emiliani il 15 otto-

bre 1905. Fu assegnato alla camerata dei "settimi", 12 in tutto, 8 convittori e 4 probandi; Prefetto, un chierico del seminario di Torino, Giovale, serio e piuttosto asciutto. Sentii forte il distacco dai suoi e mal nascose calde lacrime furtive.

« Si distinse presto nei voti settimanali di camerata. Sempre tutti 10 per pietà, condotta, profitto. Di indole dolce e buona, si guadagnò presto la benevolenza dei superiori e dei compagni.

« Nella scuola non brillò nel primo trimestre; veniva da paese; gli altri quasi tutti da città; ma nel secondo trimestre aveva superato tutti (18 alunni) e, alla fine del terzo, distava quanto... "il mondo lontana".

« Più ancora si distinse negli anni successivi. Conseguì, sempre lui, alle solenni premiazioni scolastiche, i primi premi di religione e di profitto. Nei compiti scolastici non c'erano osservazioni per lui. Sempre 10 di latino. Il Professore ebbe a dire una volta: "Per fare una osservazione anche a lei (si usava il lei a quei tempi) si potrebbe dire così...". Anche in italiano il suo voto consueto era l'otto; spessissimo anche il nove. Scriveva semplicemente, chiaro, senza fronzoli.

« Si stampava in collegio il "Giornalino" che riportava i compiti meglio riusciti: erano sempre i suoi. Coronò il corso ginnasiale con un vero successo al Liceo-Ginnasio Doria di Genova.

« Un episodio curioso e significativo dei tempi. Allora l'antipretismo era ben più marcato di oggi, se oggi esiste ancora. Il professore di francese si

era mostrato esageratamente "tale" verso qualcuno dei nostri otto candidati e specialmente contro quelli del Collegio dei Figli di Maria di Rivarolo. I nostri Padri si pensa che si fossero messi sulla difesa. Tagliaferro stava seduto di fronte al temuto cerbero per l'esame. Io ero poco lontano in attesa del mio turno, quando latrò: "Dimmi tutti i francesismi che sai". Tagliaferro cominciò: "Chocolat au lait" ecc., ne disse sei o sette. E quello: "Avanti, avanti!". "E ora non ne so più". Allora: "Ah!, il tuo 10 di francese...!" e squadernò la copia d'esame su cui c'era un 10 madornale con un punto interrogativo. Intanto il Preside Pandiani si era avvicinato... prudentemente e aveva ascoltato. "Beh, va" fece il professore, e segnò un quattro (che poi, fu risaputo, divenne sei, per deciso intervento del Preside). Il Preside, sconcertato, osò dire una parolina all'orecchio del professore, che si mostrò seccato; si rivolse allora a Tagliaferro con aria imbarazzata; avrebbe voluto dire, e tirò fuori finalmente un "Peccato! Ha fatto tanto bene tutti gli altri esami... anzi meglio di tutti. Noi saremo ben lieti se vorrà frequentare questo Liceo".

« Intanto, dopo tre anni di servizio militare, il P. Roba, congedatosi e messa la veste somasca, era stato assegnato come Prefetto alla nostra camerata nell'anno scolastico 1906-1907. Ci parve inizio di una cura maggiore: fu colpito il nostro spirito per il prestigio proveniente dalla stessa veste. I probandi erano saliti a una decina e, con altrettanti convittori, formarono la camerata dei "quarti".

All'inizio dell'anno scolastico 1907-1908 i postulanti erano 24; furono separati i convittori e la camerata si chiamò dei Postulanti con a capo il Padre Giovanni Battista Turco di venerata memoria. Con tanto maestro cominciò la nostra vera vita di probandi; però a onor del vero e per grazia di Dio, la nostra vita antecedente non mancò né di pietà, né di osservanza, né di zelo per tanta attività ed intendimento religioso.

« Basti ricordare la messa in scena del dramma "S. Pancrazio" (egli fece la parte di Diogene) in un teatrino costruito da noi, scenografo valente un convittore nostro compagno di camerata; la raccolta di francobolli per le Missioni, fornitici dalle Poste di Genova, ripuliti della carta e raccolti, uno sull'altro, in pacchetti da cento, che consegnammo poi alle Missioni come un primo contributo.

« Chi ebbe la felice sorte di aver avuto come compagno Tagliaferro non ricorda di lui i facili difetti che si incontrano nei giovanetti.

« Carattere aperto, sempre uguale a se stesso, incapace di invidia, anzi sempre disposto ad aiutare nei lavori e specialmente nello studio i compagni, dimesso, per nulla bramoso di comparire. Quante volte capitava in classe che il professore richiedesse a tutta la scolarasca con la consueta domanda: "Chi di voi sa...". Ed egli zitto. Lo si notava in impaccio se dirlo o no. Intanto c'era chi desiderava di vestirsi delle penne del pavone e si vedeva quello che stava davanti a lui appoggiare... prudentemente le spalle al banco posteriore, protendere al possibile

la testa indietro e più ancora le orecchie a cogliere la risposta che Tagliaferro molto accortamente suggeriva, e ripeterla soddisfatto. Tagliaferro si riduceva a rispondere, ma a fatica, e soltanto se il professore s'insinuava: "Lei Tagliaferro lo sa...". Il conseguente "bravo" era per il discepolo modesto come il biasimo più sgradito; lo denunciava chiaramente il suo aspetto. Posato, di gran buon senso, più uomo che giovanetto, di discernimento e riflessivo nell'agire, mai adirato o ombroso o immusonito. Carattere o virtù acquisita? Avresti detto che nulla gli costasse. Indole fiacca quindi? Tutt'altro. Pur non venendo mai meno alla carità che in lui si imponeva, non mancava per nulla di personalità. Sarebbe bastata a dargliela la sua stessa bontà. Perfino nel gioco aveva la sua. Nei giochi di squadra tutti lo ambivano per la propria. Non più difficilmente colpiva la sua singolare pietà: frequenti più del comune erano le sue visite al SS. Sacramento e a Maria SS. al suo bell'altare di Lourdes.

« Il Collegio doveva andare in passeggiata generale al Santuario di Montallegro; si sarebbe arrivati a mezzogiorno circa, ma si sarebbe partiti la mattina per tempissimo, per cui non avremmo avuto la possibilità di fare la S. Comunione prima della partenza. Rimanere un giorno senza Comunione! Che dispiacere! Si era ai tempi di S. Pio X; Comunione anche prima dei 7 anni; Comunione quotidiana. Lo avevamo imparato dal nostro P. Turco. Faremo la Comunione appena arrivati. Resistere-

mo... Difatti verso mezzogiorno eravamo alla balaustra. Comunicati, chi scrive stramazzo svenuto sui gradini.

« Suggestiva, immancabile doveva essere una vera devozione al S. Cuore. Ebbene faremo il voto di recitarne ogni giorno la coroncina; ne saremo prosciolti con la professione religiosa. E si recitava insieme; il tempo lo trovavamo sempre.

« Non di rado ci richiamavamo agli ideali religiosi e pregustavamo la gioia di quando avremmo potuto recitare insieme, sotto il bel porticato, l'Ufficio Divino.

« Ai primi di ottobre del 1910 partimmo in 4 per il noviziato, Tagliaferro, Roba, Gazzolo, ed io. Maestro, P. Gioia. Il fervore dell'ambiente non dà motivo a molti rilievi circa la virtù dei singoli. L'anno passò lietamente nel personale "gaudens gaudebo". Anno indimenticabile, e unico che possa lasciare desiderio di sé.

« Nell'anno scolastico 1911-1912 frequentammo all'Apollinare la prima liceale. Insegnante di filosofia Mons. Salotti, poi Cardinale; compagno di scuola, Marella, ora Cardinale. Il Cardinale Ottaviani era scolaro un anno prima di noi. I nomi degli insegnanti dicono della celebrità anche della scuola: Ermini, Tuccimei, Silvagni (romanista), Costantini (greco).

« In classe eravamo più di trenta e Tagliaferro emergeva su tutti. Un giorno il celebre prof. Seganti chiamò Cesare alla lavagna. Gli diede da di-

mostrare un teorema che non era stato spiegato, ma che si sarebbe potuto dimostrare deducendolo da quelli già dimostrati. Tagliaferro ce la mise tutta. Cominciò a scrivere e, una deduzione appresso l'altra, dopo aver riempita una lavagna di calcoli, arrivò felicemente al "come volevasi dimostrare". Seganti, compiaciuto, gli disse: "Bravo! Meriteresti 10, ma siccome il 10 lo merita solo il Padre Eterno, lascio a lui il suo diritto; il 9 lo tengo modestamente per me; a lei darò un bell'8: è contento?". E Tagliaferro tornò assai confuso al suo posto, applaudito.

« Inutile dire che il Chierico Tagliaferro anche all'Apollinare conseguì sempre il primo premio di Religione e di profitto alle solenni premiazioni presiedute dal Cardinale Vicario e onorate dalla presenza di altre Eminenze ».

Sul brillante esito dei suoi studi non influì neppure una gravissima malattia che nel 1913 lo portò sul punto « di passare a miglior vita », come egli stesso si esprime in una lettera al P. G. B. Turco.

Dal servizio militare al sacerdozio

Intanto era scoppiata la prima guerra mondiale e il 24 maggio 1915 anche l'Italia si muoveva contro l'Impero Austro-Ungarico. Pure i religiosi e i sacerdoti dovettero presentarsi alla chiamata. L'uno dopo l'altro i chierici e molti Padri lasciarono le

loro case religiose per il servizio militare, al fronte o negli ospedali. Il nostro P. Angelo Cerbara fu il primo cappellano caduto sul fronte, al Col di Lana, nell'adempimento del suo dovere; poi il chierico Carlo Felici, suo nipote, buono e intelligente.

Il 29 ottobre 1916 anche il Chierico Tagliaferro, che era stato chiamato l'anno precedente, rimase gravemente ferito. Così ricordo il fatto come lo udii raccontare dalle sue stesse labbra quando ero ragazzo dodicenne nel 1925 a Milano. Si trattava di portare un messaggio di estrema importanza passando per un posto obbligato sorvegliatissimo dal nemico. Nessuno si sentiva di giocare la vita. Pure bisognava che qualcuno andasse. Tagliaferro fa un passo avanti: « Signor capitano, agli ordini! » Riceve il messaggio e parte. Poco appresso, un crepitio. Lo raccolsero più tardi esangue. Una pallottola l'aveva colpito trapassandogli il braccio sinistro e il polmone dallo stesso lato. Trasportato in un ospedale da campo fu operato d'urgenza. Per tagliare, un paio di forbici comuni.

Fu trasferito quindi a Novara, all'ospedale militare, ove rimase in lunga degenza.

C'è una cartolina di P. G.B. Turco al P. Angelo Stoppiglia che riguarda questo periodo; è datata da Novara, il 27 dicembre 1916.

« Molto Rev. Padre. Le scrivo dal letto di Tagliaferro. Sono venuto per la seconda volta per vedere se è possibile fargli avere un trattamento speciale, di cui ha gran bisogno, essendo molto depe-



Il P. Tagliaferro da Superiore Generale accompagna il Cardinale Giuseppe Roncalli (Papa Giovanni XXIII)

rito. La sua ferita, grazie a Dio, va sempre meglio, ma molto lentamente. Ha il braccio sinistro fratturato all'omero ed ora ancora tutto fasciato e legato al petto, sì che, anche volendolo, non può fare il minimo movimento. Ha ricevuto la sua cartolina e attende con ansia la sua promessa visita assieme a Roba. E' sollevato di spirito e parla volentieri. Non sono ancora del tutto rimarginate le gravi ferite al petto, ma è scongiurato il pericolo; e questo, per ora, è il più. Mi incarica di ringraziarla e di porgere i suoi saluti e auguri a Lei, ai chierici e a tutti... ».

Altro testimone oculare di questo periodo è il Rev.mo Padre Luigi Frumento, ai cui ricordi lasciamo posto volentieri: « all'ospedale di Novara lascio esempio di fermezza cristiana nelle sofferenze più inimmaginabili, sentii raccontare dai feriti, compagni di camerata, e dalle Suore di servizio, facendogli visita di passaggio durante la solita licenza che ci veniva concessa dopo sei mesi di fronte. L'ufficiale medico, direttore dell'ospedale, lo chiamava il suo Giobbe. Mi astengo dal descrivere minutamente ciò che per l'occasione vidi. Giobbe era afflitto anche dalle mosche che si posavano sulle sue piaghe. Sul Chierico Tagliaferro vidi non solo abbondanza di mosche, ma più di un moscone posarsi sul letto delle sue sofferenze, attirati dal fetore che mandavano le ferite. Io ero ormai abituato alla macellazione umana, ma devo confessare che, seduto accanto a lui, provai un senso di svenimento. Fece più di un anno di degenza all'ospedale ».

Poi fu congedato, insignito di medaglia d'argento al valore militare.

« A Roma, nella casa di S. Girolamo della Carità, non ebbe le cure fisiche che gli sarebbero spettate come uomo e come religioso; forse per inavvertenza dei superiori, alquanto giustificabile, forse ancora per la virtù di colui che tenta di nascondersi e di dimenticarsi ». E' ancora il P. Frumento che si esprime, e continua: « Congedatomi un anno dopo la fine della guerra, frequentai con lui due anni (la seconda e la terza teologia) alla Gregoriana. Al terzo anno dovemmo separarci con non poco dolore,

perché io fui mandato al Collegio di Rapallo con l'obbligo di frequentare un giorno della settimana il quarto corso teologico a Chiavari ».

Intanto il 18 dicembre 1920, all'età di 28 anni P. Cesare Tagliaferro veniva ordinato Sacerdote in S. Giovanni in Laterano.

Ma la meta era stata raggiunta non senza gravi difficoltà e penosissime ansie.

Egli stesso, un anno prima della sua scomparsa, parlando ai Novizi in Somasca, in una di quelle conversazioni semplici ed affascinanti che gli erano tanto consuete quando si trovava fra i giovani, ricordò un episodio significativo al riguardo.

Il cerimoniere delle sacre ordinazioni, al vedere quella sua mano sinistra così rattappata ed incerta, manifestava al Cardinale Ordinate i suoi dubbi e le sue incertezze: ma il Cardinale: « Non si preoccupi. Lasci fare a me, che mi prendo ogni responsabilità ».

La cugina del P. Cesare, Madre Giovanna Voglino, tocca, nei suoi ricordi, anche questo argomento.

« A guerra finita, seppi in quali condizioni era stato ridotto il caro cugino durante la sua permanenza al fronte; conobbi attraverso notizie raccolte da conoscenti le sue sofferenze, le sue pene e le difficoltà che si opponevano alla sua ordinazione.

« Ricordo assai bene il desiderio di poter essere ordinato Sacerdote, desiderio che fu appagato quando, riacquistata la sensibilità alla mano, poté salire l'Altare ».

Giovane Sacerdote rimase a S. Girolamo della Carità, accanto agli orfanelli, pur non essendone l'assistente, fino al 1923. La sua dolcezza e il suo tatto delicato e fine si facevano notare da tutti e lasciavano una profonda e fortissima impressione. Il P. Pio Bianchini, allora fanciullo a S. Girolamo della Carità, ricorda come un giorno lo riprese per una piccola golosità con tanta delicatezza e in modo da non farsi accorgere da nessuno, da lasciare nella sua anima una impressione che ancora oggi è viva.

Rettore del probandato « Usuelli »

Quando nel Probandato di Milano in Corso Garibaldi 118 si rese vacante il posto di Rettore, i Superiori posarono l'occhio sul giovane Padre Tagliaferro. La sua preparazione, le sue doti, il suo saldo e sereno spirito religioso facevano bene sperare nella sua opera. Aveva avuto a suo tempo come Maestro il P. Giovanni Battista Turco, l'istitutore dei Probandati, e da lui tanta parte di spirito, di esperienza, di bontà, di dolcezza, di penetrazione e comprensione degli animi giovanili indirizzati alla vita religiosa aveva avidamente assorbito.

Le speranze dei Superiori non andarono deluse. Nel quadriennio del suo rettorato egli lasciò un'impronta vivissima, e il ricordo del tempo passato con lui all'Usuelli è ancora fresco, come di ieri, e dolce e caro nella memoria di tanti, che, come me, hanno avuto la sorte di averlo allora come Padre.

Lasciamo il posto, per la storia di questo periodo, ai ricordi del Rev.mo Padre Giuseppe Brusa.

« Ho conosciuto il P. Tagliaferro nell'autunno del lontano 1923, quando dalla santa obbedienza fu nominato Rettore del piccolo probandato aperto allora nella sede dell'Istituto Usuelli in Milano. La notizia della sua venuta ci era già pervenuta, da tempo, in non so quale modo: lo aspettavamo con una certa sollecitudine, sia per l'amore innato nei ragazzi per la novità, sia perché la fama che lo precedeva lo diceva tanto buono e noi sentivamo il bisogno di qualcuno che si occupasse tutto di noi: la malattia del P. Rettore (P. Sandrinelli, morto proprio quello stesso anno), il sovraccarico di occupazioni da cui era oppresso il P. Guglielmo Turco, costretto a suddividere la sua opera tra i suoi studi di teologia (fu ordinato sacerdote in quell'anno), l'assistenza a noi e al P. Rettore quasi sempre ammalato, non avevano potuto permettere che si formasse l'atmosfera operosa e serena propria di un Seminario.

« La nostra attesa fu superata dalla realtà. Abbiamo potuto conoscere allora un vero Padre, che ci voleva bene e che fu presto tanto amato da noi. Ci apparve fin da allora quale lo videro poi tanti di noi in seguito: affabile, dolce, comprensivo, capace di immedesimarsi delle esigenze dei suoi figlioli, di essere loro vicino con tutto il cuore e con quel felice intuito pedagogico che gli faceva prendere nelle diverse occasioni la giusta espressione di padre e di superiore.

« Ben presto la sua generosità fu messa alla prova e a una dura prova. Nell'inverno la solita influenza assunse un carattere quasi epidemico: più di metà dei probandi era a letto e in qualche caso con febbre alta. Ridire l'abnegazione generosa e sorridente con la quale si prodigava per noi, quasi sempre lui solo (i chierici prefetti dovevano frequentare la scuola), commuove ancora a distanza di anni. Nessun ufficio lo trovava incerto, nessuna fatica gli pareva troppo gravosa: misurare la temperatura, portare medicine e cibi, riassetare i letti e fare ogni altra pulizia, fermarsi a parlare con il chiaro intento di sollevare gli animi. Gli costava fatica immensa questo prodigarsi senza misura. Ricordo che una volta, sedutosi sulla sponda di un letto per misurare la temperatura a un malato, si addormentò. E allora, benché non potessimo capire tutto, per un tacito accordo ce ne stemmo tutti zitti e quieti, per lasciarlo riposare almeno qualche minuto. Si riscosse ben presto. Ci guardò un po' confuso ed incerto e poi sorrise — quel suo sorriso così sereno e luminoso! — esclamando: " Toh, mi ero addormentato! Saccu ruttu e mal ligà (un'amabile parodia di una abituale esclamazione della devota ed affezionata Luigia, la portinaia dello stabile), che razza di infermiere avete ". E riprese il suo dovere faticoso. Non potevamo capire molto allora, ma abbastanza per comprendere che solo dalla nostra mamma saremmo stati curati con tanta devozione.

« E l'anno seguente il buon Padre ottenne dai Superiori che fossimo portati a passare le vacanze a

Somasca, attribuendo, e non a torto, la grande diffusione dell'influenza anche al fatto che avevamo passato l'estate precedente a Milano ».

A questo punto mi sembra opportuno notare come questa dedizione amorosa e totale, piena di ogni attenzione e premura, agli infermi fu sempre, sino alla sua morte, una caratteristica del suo cuore paterno: in questo era un S. Girolamo Emiliani redivivo. Ricordo anch'io, con una commozione profonda che si rinnova vivissima al solo tornarmi con la memoria, le cure che personalmente ricevetti da parte sua durante una mia lunga degenza nell'inverno del 1924-25. Un forte dolore all'orecchio destro, con gravi complicazioni sino ad una forma dolorosa e preoccupante di mastoidite. Ero entrato probando da pochi mesi, e, strano, non avevo neppure rimpianto la lontananza dei genitori e dei fratelli, tanto caloroso affetto avevo trovato nel cuore del giovane Padre. E in quella occasione provai come egli sostituisse papà e mamma e la famiglia tutta. Ricordo ancora oggi la gioia che si dipinse sul suo volto, quando l'otorinolaringoiatra, che aveva seguito le fasi del mio male e aveva deciso di operarmi, presente il mio caro papà, che sarebbe scomparso pochi mesi dopo, osservandomi prima di iniziare l'intervento esclamò: « Ma qui non c'è più bisogno della mia opera. Accendi, figliolo, un lumino al tuo Santo, che io ne accendo uno qui al mio S. Antonio ». Padre Tagliaferro aveva pregato e fatto pregare in una novena a S. Girolamo per me; e l'8 febbraio mi volle condurre a Somasca a ringra-

ziare il nostro Santo; e fu con gioia grande del mio cuore.

Ricordo pure come nell'estate del 1925 ci condusse a passare le vacanze a Cherasco, insieme con i probandi di quella casa, e là ebbimo la fortuna di godere delle cure amorose del già maestro del nostro Rettore, il M. Rev. P. G. B. Turco, allora Provinciale della Provincia Ligure-Piemontese.

Nell'estate del 1926 ci condusse un'altra volta a Somasca, con grande guadagno della nostra salute e del nostro spirito. Ma lasciamo nuovamente il posto ai ricordi, così precisi, del P. Brusa. « La sua attenzione vigile si estendeva anche al nostro profitto nella scuola. Si doveva essere i primi (frequentavamo il ginnasio al Leone XIII diretto dai Padri Gesuiti) e compiere con dedizione il nostro dovere di studio. Non ammetteva facilmente attenuanti; ma aveva saputo creare un clima di ardore e di impegno, tanto che raramente era necessario qualche richiamo. Così come per farci partecipi delle prime novità della radio, non esitò a procurarsi un piccolo apparecchio a galena, con qualche cuffia, e alla sera, per turno, si andava a sentire qualche cosa che potesse tornare utile. La mente doveva essere aperta e pronta ad assimilare. E come sapeva spronare e incitare al lavoro anche individuale — si era ragazzi, ma si facevano tanti piani di studio — quando scorgeva qualche attitudine o qualche inclinazione particolare, che poteva nel futuro essere usata come mezzo di bene nel servizio del Signore! » Ma dove il P. Tagliaferro eccelleva per doti

umane e soprannaturali era nell'opera di formazione delle nostre anime. Si attendevano con una certa ansia, non scevra di preoccupazione, le giornate in cui vi era l'istruzione religiosa specifica. Egli la teneva dettandoci prima e poi spiegandoci alcune note del P. G. B. Turco di v. m. Con chiarezza e con efficacia sapeva introdursi nella nostra anima e dirci quello che dovevamo tenere presente come aspiranti alla vita religiosa. Alcuni argomenti fondamentali (la rettitudine di intenzione, la necessità di resistere all'urto delle passioni insorgenti nell'animo giovanile, la pietà ecc.) formavano come le pietre fondamentali, sulle quali si poteva poi molto costruire. Aveva una visione chiara della meta da raggiungere e dei mezzi da usare per questo scopo. E non si accontentava di parlare, ma osservava molto.

« Quante volte, andando da lui per i colloqui intimi — i primi incerti tentativi di un rendiconto di coscienza — ci si sentiva dire con dolcezza, ma con grande fermezza: "Ti ho visto fare così e così: non sta bene, si può fare del male, sta attento". Una vigilanza diretta che se moltiplicava i suoi punti di osservazione, e quindi il suo prodigarsi senza misura, sventava tanti mali sul loro nascere. Ricordo di un probando attirato, senza che ci capisse gran che, in una situazione poco felice: mi diceva poi che il Padre, chiamatolo, lo aveva dapprima trattato molto male, ma che poi, quando aveva capito dal suo disorientamento che non era colpevole, si era cambiato, ma con tono grave lo aveva egualmente



Il P. Tagliaferro con il Presidente della Repubblica di El Salvador

invitato a badare di piú a quello che poteva capitare. Tutto fu concluso con parole di bontà paterna e col permesso di godere una volta tanto a piacimento di alcuni pezzi di cioccolato che la mamma gli aveva portato (si usava allora abituarci alla povertà: tutto quello che arrivava, doveva essere diviso tra i compagni: unico privilegio al non volontario oblatore, quello di avere qualche cosina in piú per se stesso... e i ringraziamenti dei compagni). Un

altro probando, troppo attaccato ai parenti, o al quale forse i parenti erano troppo umanamente legati, fu mandato in un'altra casa. Piú tardi il Padre gli spiegò il motivo della sua azione, ma a distanza di anni. Voleva curare e preservare i suoi figlioli dai pericoli che insidiavano la loro vocazione.

In questi casi, come in tanti altri, risale alla sua azione tempestiva l'aver preservato al Signore delle anime. E sarà sempre il suo modo di agire, il fine che perseguirà con forza. Perché è vero riconoscere che egli era buono e mite, ma era intransigente e forte fino alla severità quando erano in gioco gli interessi delle anime. Fu una sua caratteristica: e forse lo hanno capito male alcune volte coloro che gli attribuivano un modo di fare troppo remissivo e conciliante: dove vedeva che si trattava del bene, del vero bene, P. Tagliaferro non cedeva di una linea. La sua era una ascetica severa, anche se la sua virtù e le sue personali persuasioni lo inducevano a usare solitamente i metodi sereni della dolcezza e della carità, piú che non quelli dell'imposizione autorevole.

E un'altra dote egli ebbe: quella di sapere attendere, di non precipitare le situazioni, quando non ve ne fosse una necessità: poteva talvolta anche sbagliarsi, come tutti del resto; ma spesso riusciva a intravedere la sostanziale dirittura dell'animo, apprezzarla anche in mezzo a manifestazioni dubbie. Allora aspettava, ma non inerte, che la luce piena si facesse in quell'anima: e, per quanto poteva, favoriva questa interna illuminazione, che portava

alla risoluzione degli urgenti problemi. Un altro punto sul quale era severo, molto severo, era l'apprendimento della religione. Ricordo ancora gli aspri rimbrotti quando non si otteneva a scuola in tale materia il « dieci »: sul « nove » si poteva ancora sperare di avere una certa indulgenza; ma se il voto era più basso, allora erano... fastidi. E ci si pensava, perché il metodo poco ortodosso usato da un Padre insegnante del Leone XIII (quello di fare interrogare la lezione da alcuni alunni non sempre scelti con avvedutezza tale da impedire che qualche invadenza puerile facesse tenere basso il voto anche quando si sapeva tutto bene) non rendeva del tutto infrequente il caso dei suoi interventi. Ma si aveva paura anche allora di contristarlo. E neppure in questi casi era facile trovare scuse: « Fate il vostro dovere, anche se vi sentite svantaggiati o danneggiati: il resto è cosa che non vi riguarda ». Non si doveva recriminare davanti al modo di agire dell'autorità.

E durante le vacanze passate a Somasca — quelli che ci furono se ne ricordarono a lungo e se ne ricordano tutt'ora per la gaia festosità e il clima di serena distensione che le caratterizzò — ogni giorno lui stesso ci faceva la lettura spirituale, leggendoci e commentandoci un testo di Storia Sacra. Era una mezz'ora di tempo che si attendeva con piacere e che si sarebbe volentieri prolungata, anche se dopo venivano il passeggio o le concitate partite « a guardie e ladri » su per i pendii dei monti circostanti. E quale gioia quando il Padre, che non

poteva certo come noi arrampicarsi sui monti, a causa della sua ferita in guerra, veniva con noi in qualche passeggiata meno faticosa, o quando si andava ad attenderlo alla stazione di Calolzio al suo ritorno dalle brevi visite a Milano! Si aveva sempre qualche cosa da dirgli, e lui da dire a noi in un clima familiare, come tra padre e figli. E ci si conteneva il piacere di stare vicino a lui, specialmente quando al ritorno dalla passeggiata pomeridiana, avendo fatto un po' tardi, si recitava con lui il S. Rosario.

Perché quello di indirizzare le anime, anche giovanili, alla vita ardente di pietà e di dedizione al Signore, era un dono concesso da Dio con molta larghezza al P. Tagliaferro. Standogli vicino si imparava a pregare. E come sapeva avvezzare le anime a sentire questo desiderio ardente di unirsi al Signore, sminuzzando il pane spirituale della parola divina con soavità, con ardore, senza impazienze inutili e troppo spesso causate dalla volontà di constatare un frutto immediato!

Un altro dono che lo faceva apprezzare era la sua semplicità tanto serena e fonte di letizia per gli altri. I ragazzi vanno tanto in cerca, quando vivono lontano da casa, di una persona che in qualche modo sappia dare loro quelle testimonianze di tenerezza di cui il loro cuore ha fame, anche se non sempre lo dimostrano. P. Tagliaferro sapeva fare tutto questo con tanta semplicità e dedizione che si era abituati a sperare da lui tutto quello che si desiderava e di cui si sentiva il bisogno. E sapeva unirsi

ai suoi figlioli, scherzando e ridendo, con loro, prendendo viva parte alla loro vita, come uno di loro, e nello stesso tempo come uno che stava sopra di loro. Nessuna concessione alla superficiale e sciocca leggerezza, ma tanta comprensione e tanto amore. La dimenticanza di sé, il riserbo dietro al quale nascondeva la sua persona, con serena e dolce umiltà. Lui non contava — lo abbiamo capito dopo —: contava solo il bene dei suoi figlioli. Era restio a parlare di sé: neppure degli episodi cui aveva preso parte in guerra parlava frequentemente o della sua ferita; ne parlò qualche volta per soddisfare la nostra curiosità, ma brevemente e spacciandosi con poche parole. Ma accanto alle medaglie, da noi guadagnate nello studio, e poste attorno alla statua della Madonna in Cappella, c'erano quelle che egli aveva guadagnato col suo sangue e coi suoi atti di fedeltà al dovere, anche per la Patria, sui campi di battaglia.

Un riserbo semplice e signorile il suo, che ce lo faceva amare di più; anche se allora non capivamo che agiva in tal modo sia per la sua abituale modestia, sia per non creare un ostacolo con la forza della sua personalità al libero formarsi e svilupparsi della nostra. Così come non furono molti coloro che seppero degli esiti brillanti da lui conseguiti nello studio, prima della sua ferita: quando lo si interrogava in proposito (la curiosità indiscreta dei ragazzi!) sviava abilmente il discorso o raccontava qualcuno degli ameni episodi capitatigli; come quello del professore di scienze (piuttosto « mangia-

preti ») che insisteva nel chiedergli perché mai i bovini avessero la coda tanto lunga, onde metterlo in imbarazzo, dato che non riusciva a farlo nella materia d'esame, e la sua risposta, un po' seccata e un po' amena: « Per cacciare via le mosche », e l'applauso di chi, onesto, vedeva mal volentieri una vessazione così malamente dissimulata.

Tali sono i ricordi di quanti lo conobbero Padre nel quadriennio del suo Rettorato all'Uselli di Milano. Ma il P. Pio Bianchini, che vi fu probando nell'anno 1926-27, l'ultimo di permanenza del P. Tagliaferro come Rettore di quella casa, ricorda due particolari che mettono ancora più in luce alcune caratteristiche della figura dello scomparso, della sua pedagogia religiosa e del suo cuore veramente materno. « Insisteva moltissimo sulla sincerità della vocazione. Belle funzioni, mai lunghe e tedianti e pur solenni e tanto care particolarmente nei giorni festivi.

« Materna più che paterna la cura per noi malati... quanti piccoli riguardi quando, convalescenti, ci chiamava presso di sé e, *dal suo piatto*, toglieva il boccone più nutriente per noi! ».

Maestro dei novizi

L'oculata penetrazione degli animi giovanili indirizzati alla vita religiosa, il fascino che la sua bontà esercitava su di essi indussero i Superiori Maggiori a sceglierlo quale Maestro dei Novizi nell'anno



Il P. Tagliaferro con il gruppo di novizi
Alla sua sinistra il P. Luigi Zambarelli

1927. Nell'autunno di tale anno egli lasciò quindi Milano per assumere in Roma, a S. Alessio all'Aventino, il nuovo delicatissimo incarico. La fiducia che riscosse nell'assolvere questo compito di estrema responsabilità e importanza fu tale che i Superiori ve lo lasciarono per una ventina di anni, dal 1927 al 1948, eccettuata una breve parentesi, durante la quale fu nominato Maestro dei Chierici e poi Rettore dello Studentato Filosofico e Teologico di Corbeta in provincia di Milano, dal 1941 al 1943.

I ricordi di questo lungo ventennio, durante il quale la sua opera di Maestro ha lasciato pro-

fonde e incancellabili impronte nelle anime dei molti religiosi Somaschi che le sue mani plasmatrici hanno formato, sono così numerosi che riesce difficile fare una sintesi.

Preferiamo lasciare ancora una volta il posto alla parola viva di alcuni. A dire il vero, tra la varietà dei ricordi persistono alcuni motivi perennemente ricorrenti, e sono proprio quelli che mettono in chiara luce le note caratteristiche dell'opera silenziosa, ma minuta, instancabile, intelligente, profonda, soave e vigorosa insieme di P. Tagliaferro, « il Padre Maestro ».

Il Rev.mo P. Giuseppe Brusa, che passò da probando all'Usuelli a Novizio a S. Alessio insieme con il P. Tagliaferro, così ricorda: « Nell'estate del 1927 fu nominato Maestro dei Novizi. Così ebbimo la fortuna di ritrovarlo accanto a noi per un altro anno, e, lo speravamo, più nostro ancora di prima. Eravamo però pochi e su noi gravava un pesante lavoro materiale da compiere. P. Tagliaferro non aveva esitato ad accettarlo per sé e per noi, con quella serena e composta naturalezza con cui si accoglie un dovere da fare, e lo si inserisce nella vita di ogni giorno. Ce ne dava del resto un esempio costante. Il 1928 era il quarto centenario della fondazione dell'Ordine. Si erano organizzate tante cose: conferenze, riti religiosi e civili, pubblicazioni (Vita del S. Fondatore e Numero Unico), ristampa delle Costituzioni e così via. Una gran parte di questo lavoro gravò su di lui. Noi cercavamo di aiutarlo, ma quello che potevamo fare ed eravamo capaci di

fare non era molto. Ricordo che molte volte per l'ora di cena non era ancora rientrato e noi lo aspettavamo nel corridoio per andargli incontro. Lo rivedo, in queste occasioni, tanto affaticato da riuscire a salire a stento le scale: allora si afferrava agli appoggi e, vedendoci, si sforzava di salire meglio che poteva, scambiando qualche frase faceta o qualche battuta scherzosa, per nascondere la sua stanchezza. Mai un cenno di nervosismo, di insofferenza o di lamento. Quando era piú stanco ci lasciava sedere vicino a lui mentre mangiava, e si parlava e voleva sapere quello che si era fatto, e ci parlava con entusiasmo di quello che si poteva fare per la illustrazione del bene compiuto dal nostro Ordine nei suoi 4 secoli di vita.

«Ma la sera, di solito, era tutto per noi. Dai nostri rendiconti di coscienza tanta luce veniva nell'anima e tanto fervore a proseguire nel servizio di Dio e della Congregazione. Non si aveva mai fretta — lui tanto meno — di porre termine a queste intime conferenze spirituali: gli si portavano anche i nostri libri di pietà e di meditazione, gli si diceva quello che avevamo notato. Ascoltava, annuiva, incitava, faceva vedere con chiarezza quello che si poteva fare di piú, incoraggiava. Tutto, dopo, sembrava piú facile; piú a portata di mano.

«Ho sentito dire da alcuni che la sua direzione spirituale era piuttosto generica, fatta piú di esortazioni che di minuto controllo di quello che l'anima aveva fatto e delle vie sulle quali si incamminava; come se il Padre si accontentasse piú di sti-

molare in quello che trovava che non di additare chiaramente le mete da raggiungere, anche per il conseguimento delle finalità proprie della nostra Congregazione.

«Potrà anche essere vero. Era anch'egli alle sue prime armi e so che leggeva e studiava e sentiva pareri sul modo migliore di compiere la sua opera tanto delicata ed importante. Ho notato anche che, dopo i contatti avuti con il P. Ceriani di v. m., la sua azione e l'influsso da lui esercitato sulle anime si erano accentuati, avevano acquistato anche una maggiore forza penetrativa e un piú sicuro orientamento. Ma una cosa posso dire, riandando con la memoria a quell'anno tanto felice, anche se non scevro di prove e per di piú pesanti: io trovavo nella direzione del P. Tagliaferro tutto quello che occorreva allora alla mia anima; la sua azione si rivelò tanto efficace, che da lui imparai allora quello che si deve fare per vivere una vita vera di pietà e di dedizione al Signore. E non ho mai trovato che in queste occasioni egli fosse debole e come timido: sapeva farsi sentire e porre chiaramente le premesse da cui bisognava poi trarre le conclusioni per il proprio operato. E come sapeva essere vicino nei momenti della prova, allargando gli orizzonti dell'anima e sollevandola verso le consolazioni di Dio e sorreggendo con delicatezza e amore di padre nei momenti della debolezza, o della confusione e della incertezza dello spirito!

«Qualunque fosse la sua direzione, una cosa rimane certa: che dopo aver parlato ed essere stati

con lui ci si sentiva piú forti e con la mente piú aperta a capire l'azione del Signore e con la volontà piú decisa a compiere il bene. Che questo avvenisse in un modo o in un altro, non ha importanza: è importante che avvenisse realmente. Penso che tutti coloro che da lui hanno avuto un indirizzo per la loro vita religiosa, ne custodiscano tuttora il deposito sacro come un tesoro prezioso, un sicuro fondamento sul quale hanno potuto costruire la loro vita spirituale.

« Quanto a me non posso non ringraziare il Signore di avermi fatto crescere accanto a questo uomo di Dio. Anche se è vero che poi nel P. Ceriani ho potuto trovare un nutrimento forse piú sostanzioso e specifico, comprendo bene che questo non sarebbe potuto avvenire se prima il P. Tagliaferro non avesse preparato la strada con il suo intervento. Come non sarebbe avvenuto se il P. Tagliaferro con la sua accortezza e la serietà severa con cui affrontava tutti i problemi del suo ufficio, non mi avesse insegnato il modo di resistere alle pressioni di mia madre perché abbandonassi la vita religiosa e non la lasciassi sola. In quella occasione il Padre Tagliaferro fu per me un aiuto efficace e risolutivo; senza che io me ne rendessi pienamente conto allora, mi erano state date tutte le armi con cui io avrei potuto combattere vittoriosamente la mia battaglia, bella eppur dolorosa per il mio cuore di figlio.

« Certo, in questa azione come in altre, P. Tagliaferro portò sempre uno spirito di mite condiscendenza e di arrendevolezza al parere e alla impostazione

degli altri, mettendosi spesso in un cantuccio e mantenendo un riserbo che a volte poté sembrare debolezza. Vi era nel suo spirito una profonda umiltà, quasi connaturata ormai, e la persuasione che è meglio affrontare le cose con serenità d'animo, per distogliersi dal pericolo di portare in esse e nell'azione nostra qualche elemento troppo personale. Per questo sembrò talvolta arrivare alla rinuncia non solo del suo modo di vedere, ma sino della sua stessa personalità. Se era talvolta timoroso di amareggiare l'animo di altri nel prendere posizioni nette e intransigenti, era però capace di far capire chiaramente che non poteva essere d'accordo quando erano in gioco la obbedienza e la sottomissione totale ai Superiori. C'era molta fede in questo atteggiamento del suo spirito, un totale abbandono alla volontà del Signore, che si manifestava e che, contro ogni suo gusto personale, proprio per questo spirito di fede, generoso e attivo, egli accoglieva umilmente con tutta la fiducia di un figlio abbandonato serenamente tra le braccia e sul cuore del Padre. Questo si capiva quando si parlava con lui, anche se subito non ce se ne rendeva conto. Specialmente quando, dopo qualche colloquio con lui, durante il quale egli non era riuscito o non aveva voluto dire molto, arrivava qualche suo breve scritto in cui lasciava perdere ogni altro argomento, per ribadire il concetto del piú completo abbandono al Signore.

« Per questo i colloqui con lui, durante tutta la vita, riuscivano tanto dolci allo spirito ed erano

come una festa. Quella serena letizia così soprannaturalmente radicata nello spirito, e così apparente nel tratto cordiale e nell'accoglienza festosa e cara, dava all'anima la certezza di essere veramente vicina ad un fratello e al Signore vivente in lui ».

Come si sarà notato facilmente, qui i ricordi e le note del P. Brusa travalicano i limiti dell'anno di Noviziato, il primo in cui il P. Tagliaferro fu Maestro, per distendersi in altri tempi e in altri momenti. Comunque, tutto è ben consono alla personalità di P. Tagliaferro in quell'anno e in tutti gli altri del suo arduo compito di Maestro dei Novizi e dei Chierici e anche dopo; personalità che poté acquisire nuovi elementi e perfezionarsi — e così veramente fu — ma che aveva ormai il suo timbro e il suo sapore inconfondibili: del maestro di anime, soave e fermo ad un tempo; perché guardava continuamente e solo a Dio, di cui e per cui sono le anime. Cosa che fortemente sentiva. Posso personalmente confermare, avendo fatto il Noviziato l'anno seguente a quello del P. Brusa, quanto quest'ultimo con tanta precisione autorevolmente asserisce. E non diversamente parleranno i ricordi degli altri Confratelli che appresso riporterò.

Ricordo il suo spirito di sacrificio nel lavoro che noi gli davamo, in quello che il P. Generale Zambarelli gli affidava e che noi cercavamo in qualche modo di dividere con lui, la gioia rasserenatrice che portava la sua presenza, lo spirito di adattamento e di mortificazione che egli cercava di coprire con la sua arguzia semplice e bonaria.

Che minestre gli facevano mangiare durante quel mese in cui venne a mancare l'opera culinaria del buon P. Carrozzi! E quelle frittate che non riuscivano mai a stare insieme! Ci faceva sopra una risatina e mangiava assieme con noi allegramente quei nostri pasticci.

Povero il cibo, povera la suppellettile; era tutto povero in quella povera casa, almeno là dove noi abitavamo; ma avevamo con noi la ricchezza del suo cuore buono, che ci capiva, ci plasmava, ci esortava, ci incoraggiava e sosteneva con la virtù e con l'esempio. Per noi era più che tutto. Ricordo la sua gioia nel vederci contenti e sereni, e come si preoccupava di dissipare subito le nubi appena esse si affacciavano al cielo della nostra anima.

Nell'anno di noviziato, trascorso sotto la guida di Padre Tagliaferro così lo ha visto il P. Bianchini: « Eccellente la sua delicatezza, mitezza e pazienza: si andava da lui come da un papà, con cuore sereno e aperto. Nessuno fu udito lagnarsi di alcunché nel suo riguardo. Era il " Padre Maestro " e basta ».

E il P. Deambrogio: « Ricordo il mio primo incontro a Somasca entrando al Noviziato. Eravamo giunti da Como, con in animo molta ansietà per quello che stava per iniziarsi. Abbiamo incontrato il P. Maestro nel corridoio davanti al grande Crocifisso. Ci ha accolti con un sorriso e una serenità così schietti che tutti ci siamo sentiti sollevati; accompagnandoci nelle camerette e presentandoci l'orario degli Esercizi " solidi " ha saputo unire al

serio il faceto in modo che nessuno si è trovato scoraggiato davanti alla prima prova della vita religiosa.

« I suoi rimproveri erano rarissimi perché non eravamo molto numerosi e poi perché ci sentivamo portati quasi inconsciamente ad agire con semplicità e bontà dato che lui era buono e retto. Quando si combinava qualche marachella provocata solo dalla esuberanza giovanile e non da cattiva volontà, ne godeva assieme di gusto. Se però riscontrava una mancanza vera e propria, il suo richiamo era forte e preciso... Quando poi ci si recava da lui, se c'era qualche timore in cuore, scompariva subito, perché sembrava che neppure si ricordasse della mancanza fatta, passata e corretta.

« Durante il noviziato siamo andati, nel mese di maggio, a fare una gita a Valcava; in mezzo ai prati disseminati di bianchi narcisi, con di fronte lo spettacolo delle Alpi da una parte, e, dall'altra, della estesa pianura, ci ha raccolti attorno per non più di dieci minuti e ci ha parlato della bontà e della bellezza di Dio che si manifesta nelle sue creature: mi è sempre stato un dolce ricordo questo fatto tutte le volte che ho potuto ammirare le bellezze del creato, più di qualsiasi studio approfondito ».

L'anno di Noviziato con il P. Tagliaferro era un anno di clima sereno, di profondo e incantevole respiro dell'anima. Se il vento stormiva tra le fronde non era vento che preoccupasse e desse fastidio. Il suo sorriso dissipava ogni bufera. La sua mano paterna carezzava e drizzava, a seconda, senza far

male. Ci si sentiva crescere, sotto il suo sguardo e il suo tocco, generosi e robusti.

Quanti di noi portiamo l'impronta della sua mano plasmatrice, sentiamo di dover dire di cuore grazie a Dio per averci fatto incontrare sul sentiero della nostra vita religiosa, fin dall'inizio, un simile Maestro.

Generale e Vicario generale dell'Ordine

Molte cose di questo periodo della vita del P. Cesare Tagliaferro è prematuro, per motivi diversi, esporle. Ma è certo che quando nell'agosto del 1948 i Padri Capitolari fecero convergere su di lui i suffragi che lo portarono alla più alta carica dell'Ordine, un senso di compiacimento, di sollievo e di sicure speranze giustamente si destò nell'animo di tutti i religiosi Somaschi.

La sua figura posata, equilibrata, serena, comprensiva, paterna apparve agli occhi di tutti come una benedizione di Dio e una chiara dimostrazione del suo amore e della sua bontà verso il nostro Ordine.

Egli accolse questa sua designazione come una croce; e, certo, in parte lo fu: ma egli seppe portarla, per sei anni, meravigliosamente, sempre con il sorriso sulle labbra, anche quando lo si vedeva, nell'assolvimento del suo compito, stanco e disfatto. Sapeva farsi coraggio e infondere coraggio negli altri.

Nel suo carteggio di questo periodo, e lo si vedrà scorrendolo, ricorre sovente, anche se di sfuggita, l'accento alla morsa del lavoro che lo stringe senza tregua, da ogni parte, alla stanchezza che grava sulla sua mente e sul suo fisico, così delicato per natura e debilitato per le ferite di guerra. Ma non si tirò mai indietro. Le esigenze della vita e del bene dell'Ordine lo trovarono sempre pronto e generoso nella pienezza della dedizione, come un giorno aveva fatto per la Patria al fronte. Anche in questo pare di vedere rediviva in lui la figura del S. Fondatore.

Due volte traversò l'Oceano per visitare le case di America; più volte percorse l'Italia per incontrarsi con i religiosi di tutte le nostre istituzioni.

L'annuncio di una sua visita recava un senso di gioia. Si attendeva con ansia il suo arrivo; si provava, alla sua partenza, il dispiacere dei figli quando il padre si allontana. Nessuna soggezione mai: anzi l'incanto di un affettuoso amorevole incontro. Anche la sua fermezza, in certi casi necessaria, condita di tanto paterno amore, non dispiaceva.

« Tollerante e paterno, cercava l'unione, ma sapeva dire e far conoscere direttamente il suo pensiero quando qualche cosa non andava, mettendo bene i puntini sugli i.

« Aveva un tratto inconfondibile di bontà, serenità, educazione e grazia. Anima quasi fanciulla che amava le piccole attenzioni, godeva delle festuciole di famiglia, stava al piccolo scherzo innocente: lo si



Il P. Tagliaferro con il Card. Clemente Micara e il P. Saba de Rocco

sentiva veramente padre ed era una gioia averlo in casa.

« Amava la natura, i viaggi (quante volte si dilungava nella descrizione dei suoi viaggi aerei in America e in Terra Santa!).

« Sempre padrone dei suoi nervi, sempre presente a se stesso, nonostante avesse sortito da natura un carattere piuttosto vivace. Nei Consigli Generalizi sempre prudenza e tatto, delicatezza e fermezza, riservatezza e serenità ».

Così lo ricorda, nel sessennio generalizio, il P. Bianchini. E il P. Beneo, che gli visse accanto in quegli anni e, successivamente, fino alla morte, così scrive: « Non voleva essere servito. Tutto quello che poteva fare da solo lo faceva. Ricordo che, Superiore Generale, si doleva di non saper

scrivere a macchina e dover così dare fastidio agli altri; la maggior parte della corrispondenza quindi la scriveva a mano lui stesso. Quando, per necessità, doveva far fare qualche cosa agli altri, pregava, non comandava.

« Non dava nessuna soggezione, non si dava arie. Ricordo di non aver notato in lui nessun cambiamento quando da Maestro dei Novizi divenne Generale dell'Ordine.... Si adattava a tutte le circostanze, era sempre contento di quello che trovava, non si adombrava se qualche volta i giovani, distratti, mancavano di quelle attenzioni che si richiedono verso un Superiore Maggiore ».

Il P. Deambrogio annota: « Ricordo quando venne a Rapallo per il 50° dell'Orfanotrofo Emiliani. Scendendo dal treno e vedendo l'Istituto illuminato, dimostrò tanta intima contentezza che è stata, per tutti i religiosi della casa, superiore a qualsiasi elogio.

« Grande era il suo amore per la Congregazione e con i confratelli non parlava che delle cose belle e buone che venivano fatte in tutte le case senza distinzione, sforzandosi sempre di vedere e di divulgare i lati buoni di ogni impresa, e riserbando per sé gli inevitabili dolori della sua alta carica ».

Quando, a suo tempo, si potrà stendere minutamente la storia del Generalato di P. Tagliaferro, il giudizio sulla positività della sua opera non muterà. Esso è già fin da ora ben evidente. Nel silenzio e nell'umiltà egli ha ricostruito e dato nuovo

impulso, benemeritando dall'Ordine senza alcuna riserva.

Quando, nel Capitolo del 1954, furono rinnovate le cariche maggiori dell'Ordine e venne eletto Superiore Generale il Rev.mo P. Saba De Rocco, il P. Tagliaferro, nominato Vicario, rimase a S. Alessio all'Aventino nella Curia Generalizia, a coadiuvare il nuovo Superiore Generale, già suo novizio a Somasca, nel disbrigo del reggimento dell'Ordine; e vi rimase così, con una semplicità, come ricorda P. Beneo, da sbalordire.

Continuò in questo lavoro con l'assiduo impegno che gli era abituale da Rettore dei Probandi a Maestro dei Novizi, a Generale; per sette anni, con quella modestia e in quel silenzio che sempre avevano circondato la sua opera amorosa a bene della Congregazione.

Il Rev.mo P. Saba De Rocco così testimonia a riguardo di questo periodo della vita di P. Tagliaferro: « Seppe assolvere la sua missione di Vicario Generale con rara sensibilità e vivace perspicacia. Conosceva uomini e cose, istituzioni e vicende, comprendeva perfettamente e senza confusioni di sorta le situazioni nuove che venivano a crearsi... e col P. Generale condivise "toto corde" aspirazioni e speranze, fino all'ultimo, nella chiara visione di quella unità che è la nostra forza... Mai che gli sfuggisse un parola meno che prudente, nel suo delicato ufficio di Vicario Generale e primo Consigliere del P. Generale: egli fu pertanto il vero e pio deposi-

tario di tutto quanto riguardava il governo del nostro Ordine ».

Fu dunque, sino all'ultimo, il braccio destro del Rev.mo Padre Generale, anche quando, come negli ultimi tempi, il lavoro gli pesava fortemente e lo si vedeva, come ricorda il P. Bianchini « meno efficiente e quasi stanco. Si sforzava di seguire (nei Consigli Generalizi) le lunghe discussioni e le trattazioni di impegno e di responsabilità. Era particolarmente sensibile a disperdere con fermezza le chiacchiere e le male voci ogni tanto ricorrenti. Rimane di lui in tutti un ricordo soavissimo. Con strazio gli sono stato accanto nell'ultima lotta di agonia e ne ho accompagnato con le lacrime agli occhi la partenza dalla terra, avendogli suggerito — purtroppo senza alcun segno che siano state raccolte — le più belle giaculatorie nostre di S. Girolamo e della Madonna SS. degli Orfani ».

L'avevano infatti trovato in stato comatoso nel suo letto la mattina presto del 4 marzo del 1961. Gli furono somministrati subito i Sacramenti. Trasportato d'urgenza all'ospedale dei Fatebenefratelli all'Isola Tiberina, i medici non avevano potuto far nulla per conservarlo e alle ore 7,30 era spirato. Sorgeva l'alba del primo sabato del mese, dedicato al Cuore Immacolato di Maria SS. La Vergine, che egli aveva tanto amato e fatto amare, gli aveva serbato questo singolare privilegio.

Nulla, nei giorni precedenti, aveva fatto presagire, neppure lontanamente, una così repentina partenza.

Il due marzo aveva scritto a P. Luigi D'Amato, Rettore della Casa di Martina Franca in provincia di Taranto, accompagnando un grosso pacco di materiale stampato da diffondersi per la conoscenza del nostro Fondatore e della nostra opera caritativa. Dopo essersi congratulato e compiaciuto delle buone notizie ricevute ed aver augurato, pregando di cuore, un apostolato sempre più fruttuoso in mezzo a quella terra feconda di buone vocazioni, aggiungeva: « Le notifico poi che il P. Muzi ha avuto un altro attacco assai serio del solito malanno, che l'ha prostrato in modo impressionante. Preghiamo insieme ».

Tutto preoccupato, come sempre, nella grande bontà del suo cuore, degli altri. E non sapeva, invece, che stava per suonare la sua ora.

O meglio. Qualcosa nella sua anima deve essere passato. Nel pomeriggio del 3 marzo fu visto intrattenersi molto più a lungo del solito nella recita del Breviario e nella preghiera davanti a Gesù Sacramentato. Poi era uscito di casa dicendo che andava (come era puntuale a fare ogni venerdì) a riconciliarsi con Dio. Era tornato a casa, aveva cenato, si era intrattenuto nella solita conversazione, aveva sostato nel suo abituale lavoro in camera, e si era messo a riposo.

Nel sonno del giusto Dio « ha visto che la sua giornata era piena di bene » e lo ha chiamato a sé, per dargli la corona che da tempo aveva riposto per lui.

In tutto l'Ordine Somasco e nel cuore di quanti lo conoscevano, il colpo fu sentito fortemente e dolorosamente.

Il Rev.mo Padre Generale Saba De Rocco, in quei giorni in visita alle Case di Spagna, rientrò in aereo per essere presente alle solenni esequie celebrate nella Basilica di S. Alessio all'Aventino, mercoledì 8 marzo, alla presenza degli altri Superiori Maggiori, di Eccellentissimi Vescovi, di cospicue rappresentanze di Ordini e Congregazioni religiose maschili e femminili, del Generale Manzi dell'E.I., di religiosi venuti da tutte le Comunità dell'Ordine e di numerosi Istituti.

La assoluzione al tumulo fu impartita da S. Ecc. Rev.ma Monsignor Giovanni Ferro, Metropolita delle Calabrie e Arcivescovo di Reggio, cugino del defunto. Il Consigliere Generale P. Pio Bianchini, che si trovava in Roma al momento del trapasso, tracciò con animo profondamente commosso l'elogio funebre.

Poi la salma partì da Roma alla volta di Somasca, « la beniamina dal caro Padre », per essere tumulata alla Valletta, nell'antica tomba dei religiosi Somaschi. Vi giunse la mattina del 9. Stralciamo dall'« Eco di Bergamo » la cronaca diligente e commossa dell'avvenimento.

« Ricevuta la salma al ponte della Gallavesa, al confine con Vercurago, fu accompagnata a Somasca lungo quella strada che settimanalmente il buon Padre ha percorso per ben più di vent'anni, accompagnando i Novizi oltre l'Adda per le confessioni.



Il P. Tagliaferro durante la processione della Madonna degli Orfani a Somasca.

« Erano ad accoglierla il Rev.mo P. Generale, il Sig. Comm. Giuseppe Rondalli, Sindaco di Vercurago, i Superiori e Religiosi della comunità con i

Novizi, le Suore Orsoline di San Girolamo con le Novizie, folti gruppi di bambini, uomini e donne.

« Di quanta venerazione ed affetto nella Valle di S. Martino fosse circondato il P. Tagliaferro, lo hanno dimostrato le telefonate, i telegrammi, le lettere giunte ai Padri in questi giorni e soprattutto le lacrime versate e le preghiere innalzate presso la sua bara esposta nel tempio della Mater Orphanorum, trasformato per la circostanza in camera ardente, sempre stipato da gente umile e distinta, da sacerdoti, da religiosi e da religiose.

« Alle 16,30 si sono svolti i solenni funerali celebrati dal Rev.mo Padre Generale, assistito dai Consiglieri Generali e dai Provinciali della Lombardia e del Piemonte. Erano giunti molti Confratelli e Superiori dal Veneto, dalla Lombardia, dal Piemonte e dalla Liguria, che non avevano potuto essere presenti a Roma. Vari sacerdoti della Valle hanno voluto testimoniare con la loro presenza il devoto tributo di riconoscenza per il molto bene che i confratelli nel Sacerdozio avevano ricevuto nel passato dal venerato Padre attraverso la sua sapiente ed apprezzata opera di confessore e direttore di anime.

« Fra i vari Istituti abbiamo notato le Suore Orsoline di S. Girolamo con le Novizie, le Suore Somasche di Rapallo, la Rev.ma Madre Generale della Mater Orphanorum di Milano, con la rappresentanza di Orfanelle, il Rev.mo P. Valsecchi, che rappresentava l'Istituto di Legnano, le Suore della Carità, le Suore Sacramentine di Bergamo, il Collegio

Gallio di Como, l'Orfanotrofo dell'Annunciata in Como, l'Istituto Uselli di Milano, alcune classi del Seminario Somasco di Corbetta con i loro Superiori e Padri e Chierici degli Studentati di Camino e di Roma.

« Il Comune era rappresentato dal Sig. Sindaco, con il Segretario Comunale e Consiglieri. Si sono notati pure i vessilli delle Associazioni Combattentistiche di Vercurago e di Calolzio; P. Tagliaferro, grande mutilato di guerra e decorato di medaglia d'argento al valore militare, era considerato da loro, più che Socio, come Padre.

« Appena iniziata la funzione, è giunta Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Piazzì, Vescovo Diocesano, che ha voluto, con la sua presenza dimostrare la stima e la venerazione che sentiva per il santo religioso scomparso.

« Terminato il rito funebre, prima dell'assoluzione, il Rev.mo P. Brusa, Assistente Generale e Provinciale Lombardo ha rievocato con brevi e toccanti parole la meravigliosa figura dell'umile e santo religioso. Ha iniziato dando lettura del telegramma inviato da Sua Santità Giovanni XXIII, che ben conosceva ed apprezzava la bontà e le virtù del P. Tagliaferro.

« Quello che si può dire — ha proseguito l'oratore — quasi raccogliendo tutto in una unica impressione di lui e della sua vita, delle sue fatiche e delle sue virtù, della sua attività e dei suoi interiori atteggiamenti, è proprio questo: egli è stato e sarà un esempio luminoso di quella dedizione costante

ed eroica al Signore Gesù e alla sua santa causa tra gli uomini, quale le Regole di S. Girolamo presentano come ideale e insieme come concreta figura da seguire per riprodurla nella nostra vita... Era umile e dolce senza mancare della giusta severità quando occorreva... Semplice di una semplicità evangelica.

« La santa obbedienza lo destinò giovanissimo Rettore e Padre del piccolo gruppo di Aspiranti alla vita religiosa in Milano. Passò poi come Maestro dei Novizi prima a Roma quindi a Somasca: ben presto si capì infatti che questo incarico avrebbe allargato e approfondito la sua mirabile attività, e fu appunto in questo periodo che numerosissime anime sacerdotali, religiose o comunque sitibonde di perfezione hanno potuto trovare in lui il Padre, una guida esperta, una mano dolce e forte nelle difficoltà e nelle ascensioni della loro vita spirituale. Occupò più tardi per ben due volte la più alta carica dell'Ordine come Padre Generale. In seguito fu eletto Vicario Generale, ufficio che ancora occupava quando il Signore lo chiamò al premio eterno.

« Terminato l'elogio funebre, si iniziava il mesto corteo diretto alla Valletta, dove nella tomba dei Padri sarebbe avvenuta l'inumazione della salma. Un'angoscia penosa velava il volto di tutti, poiché tutti, piccoli e grandi, si vedevano tolto il Padre sempre buono e sorridente...

« Ora il caro Padre è lassù nei luoghi santificati dalla preghiera, dalla penitenza, dalla carità di S. Girolamo e veglia su tutta la Valle di S. Martino, pronto sempre, come prima e più di prima, ad

illuminare, a indirizzare, a confortare le anime di ogni ceto e di ogni stato che desiderano lasciare un'impronta più profonda di bene su questa terra ed aspirare ad una felicità non comune nell'altra ».

L'uomo

In P. Cesare Tagliaferro i valori umani e quelli soprannaturali avevano raggiunto una così profonda fusione che sovente era difficile discernere quanto degli uni e degli altri entrasse come componente nei suoi atteggiamenti e nei suoi atti.

Tutto in lui aveva il tono di una nobiltà spirituale distintissima, ma tutto questo era accompagnato da una semplicità e naturalezza così visibili e tangibili, così attraenti e affascinanti, che l'insieme dava l'impressione (che diveniva presto convincimento) di una personalità estremamente avvicinabile, in cui tratto, conversazione, agire, seppure circondati di amabile riserbo, destavano subito il più vivo senso di fiducia e di confidenza.

E' dunque esatto parlare di una profonda carica di umanità che formò il substrato della sua esistenza terrena, umanità genuina, aperta, su cui la grazia innestò il suo lavoro di elevazione e di affinamento.

Quanti lo hanno avvicinato, hanno sentito tutti vibrare in ogni circostanza, di gioia o di dolore, questa corda di umanità buona di amico, di fratello, di padre.

« Ho sentito in lui una umanità ricca e conquistatrice.

« Questo lo si sentiva ancora prima di subire la potenza della sua solidissima formazione religiosa. Era un uomo di gran cuore. Richiesto di un favore, credo che nessun ostacolo, nei limiti del possibile s'intende, l'avrebbe trattenuto dal farlo. Piacevole nella conversazione, si rendeva particolarmente allegro e vivace con trovate umoristiche, che però minimamente toccavano od offendevano la sensibilità altrui. Conversando privatamente, la sua parola, pur restando sempre dolce e pacata, si faceva calda e avvincente e persuasiva, denotando gli alti ideali che lo animavano. Pur sempre composto, faceva trapelare un'affettuosa espansività. Parlando con lui in momenti di dolorosi lutti familiari, l'ho sentito vivamente partecipare al mio dolore e trovare parole di grande dolcezza e conforto ».

Così scrive P. Peisino che « non solo l'ebbe Maestro di Noviziato, ma anche se lo vide vicino per 4 anni, a Roma, durante tutto il corso della Teologia ».

E un Chierico teologo dello Studentato di S. Alessio all'Aventino così si esprime: « Quello che mi colpì in Padre Tagliaferro e che serberò come caro ricordo fu la sua paternità, intesa nel senso più ampio del termine. I ricordi personali al riguardo sono molti. Aveva un modo tutto suo nel consolare e nell'infondere nuovo coraggio. Così ho ancora presenti le espressioni di compatimento avute nei miei riguardi in seguito ad un esame il

cui esito era stato un po' disastroso. E notare la finezza, parole che non mi rivolse direttamente, ma che io udii mentre conversava con altri. Così sapeva cogliere nei nostri atteggiamenti tutta una situazione. E bastava in tali circostanze un suo sguardo — lo sguardo di P. Vicario, ormai proverbiale presso i Chierici teologi a cui nulla sfuggiva. Anche qui i ricordi personali sono molti, ma penso di non citarne alcuno, perché forse non si potrebbero comprendere da tutti, date le sfumature alle quali sapeva giungere la discrezione di P. Tagliaferro. La sua paternità si può compendiare in una frase: era il primo a gioire dei nostri successi, il primo a complimentarsi con noi dopo le ordinazioni sacre o nel nostro giorno onomastico, e il primo a soffrire delle nostre sofferenze. La sua dolce e serena figura di Padre, o, se mi è permesso, di papà è, di lui, il mio più caro ricordo ».

Il Padre Virgilio Porro così annota: « Sono stato tanti anni col P. Tagliaferro: a Somasca, a Corbetta, a Roma.

« Padre Cesare l'ho sempre visto così: un Padre buono, dallo sguardo profondo e dal sorriso costante.

« Quello sguardo profondo mi diceva, e mi dice tuttora, che egli penetrava il "dramma" del cuore umano, nel quale entrava con riverenza e con tenerezza.

« Quel sorriso costante mi diceva, e mi dice tuttora, che "tutto" va superato con l'ottimismo cristiano.

« Perché — mi scriveva — la *bontà* nasce dal "comprendere" i dolori degli altri, i quali si devono amare col cuore sacerdotale di Cristo... — Sia questo il "tono" del Suo apostolato in mezzo alle anime... (Lettera del 18 giugno 1953) ».

Abbiamo già avuto occasione, citando i ricordi dei P.P. Brusa, Bianchini, Deambrogio, di sentire richiamata, come una nota caratteristica e costante, la sua vivacità giovanile, la giovialità serena, il candore trasparente, la comprensibilità e la pazienza, la *bontà* ricca di sfumature molteplici, il sano ottimismo che lo rendevano particolarmente incantevole e affascinante.

Vogliamo ora terminare questi delineamenti della sua umanità semplice e bonaria con i seguenti accenni, cui si riferiscono i ricordi di P. Beneo, frutto della lunga consuetudine di vita insieme con il caro scomparso.

« Quando gli si offriva qualche cosa non la rifiutava mai: nulla chiedere nulla rifiutare. Ricordo tra i moltissimi fatti: il 29 gennaio di questo anno (1961) era la sua festa, San Francesco di Sales. Nel pomeriggio gli chiesi se volesse fare una gita con me fino a Tivoli. Accettò senz'altro.

« Quando a tavola si passava qualche dolce o del vino buono, accettava sempre, non aveva nessun timore che lo si vedesse mangiare o bere.

« Era sempre un piacere offrire per lui un trattamento in occasione delle sue feste, perché vi partecipava con cordialità e semplicità. Aveva un'arte tutta sua nell'accettare quelle espressioni di lodi

con cui si mettevano in rilievo le sue virtù: con una fregatina di mani e una frase scherzosa sistemava tutto, senza rimanere per nulla confuso.

« Parlava volentieri. Era di compagnia. Si intratteneva con tutti. Di ritorno dai suoi viaggi ci radunava e amava informarci sui minimi particolari.

« Quello che mi ha colpito sempre è stato il fatto che dovunque egli sapeva scoprire il bene e solo il bene ».

Il religioso

Si può dire, senza il minimo timore di alcuna smentita, che P. Tagliaferro fu uno di quei religiosi dei quali si può con tutta sicurezza affermare: *in spice, et fac sicut exemplar*. Un religioso veramente esemplare, un religioso santo.

Dopo la sua umanità, così calda e abbracciante, ricca di inesauribili risorse, anzi, fusa con esse in modo ammirabile, spicca in lui la luce viva e costante delle virtù religiose, così che la definizione più concisa e più vera che se ne può dare è proprio questa: uomo di Dio.

Lasciamo ancora una volta la parola al P. Beneo. « Un fatto su cui insisterei nella biografia del P. Tagliaferro è quello della sua santità (e per santità — quando scrivo questa parola per il P. Tagliaferro — intendo dire un'anima che cerca veramente Dio, che è orientata costantemente verso Dio) inserita profondamente nella sua umanità.

« Intendo dire: P. Tagliaferro sapeva arrivare a Dio non calpestando o disprezzando le cose di quaggiù, ma di esse si serviva come di gradini per salire a Lui; colla sua rettitudine e semplicità le cose di quaggiù diventavano trasparenze divine ».

Su di un foglietto volante che abbiamo trovato tra le sue carte (P. Tagliaferro non ha lasciato scritti o appunti spirituali) c'erano segnate alcune idee fondamentali da tenere presenti nella formazione dei giovani religiosi. Sono due paginette buttate giù da lui in termini telegrafici. Tra l'altro egli scrive, a proposito della rettitudine: « Cercare Dio in ogni cosa, andare a Dio per mezzo di ogni cosa ».

Mi pare di vedere in queste poche parole compendiate lo sforzo ascetico di P. Tagliaferro.

Quello che egli dirà alle anime innumerevoli che lo accosteranno, lo comprese e lo visse prima per sé: la grazia non distrugge la natura, ma la sana e la purifica, la eleva, la nobilita, la perfeziona, la sublima.

E un capolavoro mirabile della grazia fu veramente la vita religiosa di P. Tagliaferro.

Quanti lo hanno conosciuto, anche per poco, hanno potuto notare nella sua condotta di vita una linearità semplice che si muoveva sulle direttrici sicure della preghiera, della regola, della povertà e della ubbidienza, della carità più fine, dell'amore generoso verso la Congregazione: e tutto questo con uno stile piano, senza ombra di pose, scevro di rigidzze scontrose, lido di qualsiasi artificio, bello

di una semplicità evangelica e francescana. Ad un occhio superficiale la sua sarebbe potuta sembrare una vita di ordinaria amministrazione: ma quanta straordinarietà d'intensa virtù sotto quell'apparente velo di ordinaria amministrazione!

« Come religioso — qui è il P. Peisino che scrive — dimostrò chiaramente una formazione solida e quadrata, tutta fondata sul soprannaturale. Inutile parlare del suo ottimo esempio continuamente dato. Un giorno il Padre X, dopo un diverbio con il Superiore, si sfogava con P. Tagliaferro, pronunciando giudizi negativi sul suddetto superiore. Il nostro Padre Maestro rimase sereno e tranquillo, non rispondendo neppure. Dava però a capire dall'atteggiamento del volto, che non approvava quelle critiche. L'ho sempre visto quanto mai ossequiente verso qualsiasi superiore e l'autorità in generale. Negli anni della mia teologia a Roma, da Vicario Generale egli esprimeva, verso ogni parola o anche solo desiderio del P. Generale, sommo rispetto, come fosse l'ultimo dei sudditi ».

Traeva questo spirito di fede solidissima e salditissima da una vita di pietà intensa e sostanziosa che rotava attorno a due perni particolarmente cari al suo cuore: Gesù Eucaristico e la Madonna SS.

A questo riguardo così scrive ancora P. Peisino: « La devozione alla SS. Eucaristia era ben radicata in lui e credo fosse la fonte del suo fervore sacerdotale. Mi ricordo una frase che mi rimase impressa e che egli proferì nell'anno del mio noviziato. In un'istruzione parlava della SS. Eucaristia come

fonte della santità religiosa e sacerdotale e ricordava che, trovandosi una volta con alcuni Sacerdoti in una canonica, alcuni di essi si lamentavano perché non sapevano come far passare il tempo. Commentando questa battuta, rammaricato, P. Tagliaferro si sfogò con noi dicendo: "Ma non c'è Gesù Eucaristico nel Tabernacolo? Non ci sono tanti peccatori da salvare?". Ed aggiunse alcuni altri motivi che ora non ricordo. Ma mi colpì, comunque, quel suo dispiacere perché dei Sacerdoti non sapessero come occupare il tempo in un modo tanto utile e provvidenziale. A tutti è noto, dal fervore con cui preparava le ore di adorazione, con cui incitava gli altri, dal fervore con cui pregava, quanto fosse radicata nel suo cuore la devozione alla Eucaristia.

« Fu fervente propagatore della consacrazione alla Madonna secondo il metodo di S. Luigi Grignon de Monfort. Ricordo, con gratitudine, con quanta premura e fervore mi preparò, nel mio anno di noviziato, alla consacrazione personale alla Vergine SS. Conservo gelosamente il foglio su cui scrissi la formula e che riporta in fondo la firma del caro e venerato Padre. Oltre che per la Madonna Madre degli Orfani aveva un culto speciale per la Vergine Immacolata ».

Il P. Beneo ricorda: « Quando uscivo in macchina con lui, il suo primo pensiero era per il Signore, recitava subito le preghiere. Al ritorno, se si faceva un viaggio un po' lungo, tirava fuori la sua corona e intonava il Rosario.

« Era metodico nelle sue pratiche di pietà. Nel

pomeriggio dalle 15,30 alle 16 circa lo si trovava sempre in chiesa al suo posto, per la recita del Vespro e la corona ».

Così, sempre, sino al giorno che precedette la sua scomparsa.

Aveva un culto religiosissimo della santa povertà. « Possedeva pochissimi capi di biancheria. Essendo stato per diverso tempo addetto alla sua camera — è P. Peisino che scrive — ho potuto osservare che usava biancheria molto rammentata.

« Sulla sua cattedra tutto era disposto in un ordine semplice e austero contemporaneamente. Nessun oggetto di lusso. I suoi promemoria li annotava su buste, su ritagli di fogli di lettera ecc. Per due anni ho visto tali foglietti, ben composti, premuti da un semplice tagliacarte di metallo. Era diligentissimo nell'annotare ogni minima spesa ».

Anche il P. Beneo osserva: « Nelle sue agende trovo annotate diligentemente le spese che faceva, anche per i biglietti del tram ». E aggiunge: « L'anno scorso aveva fatto un favore a una persona; questa, per riconoscenza, gli aveva regalato una piccola radiola a transistor. Il P. Generale gli aveva concesso il permesso di tenerla. Alla sua morte la trovammo ancora bene incartata e chiusa in una scatola di cartone.

« Raccomandava spesso ai Chierici lo spirito di povertà, il risparmio nelle cose non necessarie. Era sempre il primo ad accorgersi se c'era in casa qualche luce accesa inutilmente ».

E quanto alla sua diligenza e precisione annota:



Il P. Tagliaferro (di spalle) indica al Card. Giuseppe Roncalli (Papa Giovanni) la lapide che ricorda il testamento di S. Girolamo nel Santuario di Somasca.

« E' difficile trovarle così in altri. Prove? Tante: impossibile citarle. Qualcuna: tutto appuntava su foglietti, con le indicazioni più precise e minute. Tanto è vero che, pur essendo scomparso così improvvisamente, non ha lasciato nulla in sospeso; tutto abbiamo trovato in ordine perfetto, segnate le pendenze, le cose che rimanevano da fare. I suoi foglietti stavano diventando proverbiali. Diceva che aveva la memoria debole, perciò appuntava tutto e le cose più urgenti da fare le teneva segnate su foglietti dentro l'astuccio degli occhiali ».

Abbiamo già avuto occasione di segnalare come una nota preziosa della sua bella anima la carità larga e sincera che l'informava. Vogliamo qui aggiungere qualche particolare oltremodo significativo, perché ci richiama la sua gentilezza cristiana, la delicatezza del suo cuore sempre e tanto premuroso per tutti.

« Delicatissima la sua formazione alla carità. Mi ricordo che in più occasioni, aspettandosi l'arrivo di un confratello, con buon anticipo e premurosamente faceva preparare la camera e la desiderava pulita e accogliente. Egli stesso faceva una visita per accertarsi che tutto fosse in ordine. Altrettanto delicata premura per fare trovare pronto il cibo. Frequenti le sue visite agli ammalati che seguiva personalmente nel decoro del male e che assisteva con vera pazienza.

« Una cosa mi ha singolarmente colpito: non l'ho mai sentito parlare male degli altri specie dei confratelli. Prontissimo invece a far risaltare i meriti, le virtù altrui, e ciò faceva con una gioia che trapelava veramente sincera ».

A queste note del P. Peisino, il P. Beneo aggiunge o conferma: « Aveva premura speciale per gli ammalati. La sua lunga permanenza in mezzo ai giovani gli aveva consentito di acquistare una certa esperienza infermieristica.

« Ricordo una notte che mi sentii male. Dormivo nella camera attigua alla sua. Appena si accorse del mio stato, venne da me e quindi scese in cucina a prepararmi una bevanda calda.

« Tutti quelli che sono venuti a S. Alessio in questi anni, certamente sono rimasti impressionati per le sue squisite premure.

« Intanto, quando doveva arrivare qualcuno, almeno un giorno prima cominciava ad avvertire di preparare la camera, lasciava ordini precisi in cucina, si accertava dell'orario del treno; non contento, passava nella camera dell'ospite per vedere se tutto era in ordine. E, all'arrivo, veniva incontro festoso, lasciava le sue occupazioni abituali per intrattenersi con l'ospite.

« Quando qualcuno di noi doveva fare un viaggio, immancabilmente P. Tagliaferro gli preparava, con i soldi, anche un biglietto con scritte le varie coincidenze dei treni.

« Quando, a tavola, doveva, con il suono del campanello, interrompere le nostre conversazioni, si preoccupava sempre di guardare se tutti avessero finito di mangiare, poi studiava il momento più opportuno, per evitare di interrompere qualche discussione in cammino ».

Lo spirito di mortificazione di se stesso in ogni campo l'aveva portato ad essere padrone di sé, di un umore costante, in una pace di animo imperterbabile che gli veniva sostanziata dall'intima intensa unione con Dio.

« Il suo costante sorriso apriva l'animo di tutti, buoni e cattivi. Si sarebbe detto di carattere flemmatico, per la pazienza che usava specie in confessionale, per le lunghe ore ivi trascorse, sia d'estate che d'inverno. Ma quale fu la mia meraviglia quan-

do un giorno mi confidò che era di carattere irascibile e con l'aiuto di Dio e di San Francesco di Sales, che aveva preso a patrono particolare, era riuscito a vincersi. Ciò mi edificò molto, pensando come sapeva bene lavorare se stesso ».

Così scrive Suor Maria Emiliana Bolis della Visitazione di S. Maria, che per lunghi anni crebbe alla scuola spirituale di P. Tagliaferro. E il P. Beneo nelle sue note appunta: « Non ricordo di averlo visto in 13 anni un sol giorno di umore diverso. Sempre lo ricordo sereno e calmo. Un confratello mi ha confidato che diverse volte ha messo a prova la sua pazienza, ma il P. Tagliaferro è rimasto sempre calmo.

« So che negli ultimi tempi deve aver molto sofferto per qualche mancanza di riguardo da parte di confratelli, però non è mai uscito dalla sua bocca un lamento ».

« Di carattere fu sempre uguale — scrive testimoniando Aida Bolis, sorella di Suor Maria Emiliana —; non ho mai visto il P. Tagliaferro inquieto; impaziente. Sempre calmo, anche in molte *preoccupazioni* e sofferenze che Dio permise nella sua *vita* per farlo *santo*. Egli era calmo, edificante. P. Tagliaferro non si è mai difeso ».

« Soprattutto negli ultimi mesi — nota un Chierico teologo — tutte le volte che ho visto il P. Vicario salire le erte e per lui faticose scale della Curia Generalizia, non ho mai potuto constatare che si appoggiasse alla ringhiera. Sovente, giunto nel

corridoio, esclamava: Oh, queste benedette scale! e respirava con fatica ».

Mortificazione interna e mortificazione esterna e una profondissima umiltà. Superava di gran lunga tanti, eppure si metteva silenzioso, semplice, con mirabile disinvoltura, all'ultimo posto.

« La sua umiltà, scrive ancora Suor Maria Emiliana, era pari alla sua dolcezza. Il venerato Padre si umiliava anche con me, sebbene tanto meschina e ignorante. Spesse volte si diceva capace a nulla, che non combinava nulla, che era inetto; specie quando i Superiori gli davano qualche nuova carica, allora più si umiliava ».

E la sorella di lei, Aida, nota a sua volta: « Il suo esempio era edificante e lasciava attorno a sé una scia luminosa.

« Egli era molto umile. A volte diceva: la mia *incapacità*, la mia *miseria*. Se si diceva qualcosa che tornasse in suo onore, lasciava cadere ogni cosa. Egli taceva. Ma sotto la sua semplicità e umiltà nascondeva una grande spiritualità; chi lo conosceva, lo stimava e lo apprezzava sempre di più ».

Quante volte egli aveva commentato ai suoi « novizietti » le parole delle Costituzioni: « Religioso vere humili nemo in hac vita felicior »! Pochi, credo, come lui hanno goduto pienamente di questa felicità, in ogni momento della vita religiosa, semplice suddito che fosse o Generale dell'Ordine.

Proprio questa umiltà, radicata nel profondo del suo spirito lo rese disponibile sempre e totalmente ai bisogni e alle opere della Congregazione.

« Egli fu — scrive il P. Brusa — il servo buono e fedele di una causa amata con totale dedizione di cuore: pronto ad assumersi, nella generosità della sua offerta, ogni peso e ogni responsabilità, ogni ufficio umile e basso o alto ed onorifico nella estimazione che ne fanno gli uomini: il religioso che, amando il Signore con tutto il suo cuore, agiva, tenendo ben presente il fine soprannaturale della vita, senza risparmiarsi, per il bene delle anime nella Chiesa del Signore Gesù e nella nostra Congregazione. Che in questa opera egli scegliesse una strada o un'altra, non ha importanza: che importa è che egli questo fece con tutto lo slancio della sua anima, con tutto l'ardore e l'impegno, in ispirito d'amore e di totale consacrazione.

« Questo è anche l'insegnamento prezioso che egli ci lascia: quest'ansia, questa volontà fervida di amare con tutto il cuore, di servire senza incertezze e ripiegamenti la causa di nostro Signore nell'anima sua e in quella degli altri. Per questo, pur nella semplicità del suo spirito anzi appunto per questo mirare diritto alla sostanza delle cose e non alle loro apparenze, deve essere collocato come una delle pietre miliari che segnano il cammino della Congregazione nel suo svolgimento e nella sua storia. Un segno, che è orientamento sicuro e patrimonio spirituale acquisito e per sé e per gli altri, i presenti e quelli che verranno. Perché il sacrificio, che doveva compiere per essere un fedele depositario del messaggio del Signore e per dare testimonianza ai valori soprannaturali della Congregazione, egli lo

ha compiuto con fedeltà, con coraggio, con amore. In questo mi sembra di vedere il segreto del suo fascino e della sua grandezza vera ».

P. Cesare Tagliaferro: una delle pietre miliari nella storia della spiritualità Somasca.

Non si poteva dire di più, di meglio, di più vero.

Il padre delle anime

Nel 1923, a trentun anno, gli furono affidati i Postulanti, nel 1927 i Novizi, nel 1941 i Chierici Studenti di filosofia e teologia, nel 1944 ancora i Novizi fino al 1948: venticinque anni di fiducia in lui da parte della Congregazione. E fiducia fondata.

Qualche centinaio di anime, chiamate alla vita religiosa, che egli accolse e plasmò con le sue mani consacrate, e nutrì con il cibo della sua spiritualità limpida, serena, salda e solida.

E le altre numerosissime anime che, ovunque egli si trovasse di casa, ma specialmente a Somasca, dove fece più lunga dimora, accorrevano a lui, in processione continua, al suo confessionale, « il confessionale di Padre Maestro », per affidarsi alla sua guida illuminata e saggia: sacerdoti, religiosi, suore e semplici fedeli.

Se tutti levassero la loro voce per dire quello che hanno ricevuto da lui, ci troveremmo certo impacciati nello stringere, nel breve giro di queste pagine, il profilo di lui come Maestro di anime.

Ma qualcuna di tali voci non ci è possibile la-

sciarla risonare invano, anche perché nessuna parola nostra potrebbe assolvere meglio il compito di questo delineamento.

Questa del P. Deambrogio può sembrare una nota puramente marginale, ed effettivamente lo è, presa nella sua espressione cronachistica; ma essa può dare il « la », nel suo valore interiore, alla comprensione di quel fascino spirituale che il P. Tagliaferro esercitava sulle anime: « Anche durante le sue visite canoniche non disdegnava di prestarsi per le confessioni degli alunni. Al Collegio di San Francesco di Rapallo, i liceisti, quasi in massa, sono stati da lui a confessarsi (si sono subito passata la parola), perché avevano riscontrato in lui l'uomo di Dio che sa comprendere le umane debolezze e suggerire ad ognuno quello che può essere più utile per il bene dell'anima ».

Lasciamo la parola a due sorelle che per lunghi anni lo ebbero direttore della loro anima.

« Ho conosciuto il Rev.mo P. Tagliaferro — scrive Aida Bolis — durante la sua lunga permanenza a Somasca, e, per aver goduto della sua direzione spirituale per ben trenta anni, affermo quanto segue sulla vita del defunto Padre.

« Egli ci comunicava Dio... Era ripieno di una profonda spiritualità che ci comunicava la forza soprannaturale per soffrire qualunque pena nella vita... anche l'ingiustizia degli uomini. Confidando a lui le pene, ci si sentiva incoraggiati, animati; ci sembrava che ci togliesse il peso delle croci, della sofferenza; ci elevava a Dio. Egli era il Padre buo-

no che sempre ci accoglieva... Con particolare interesse seguiva i bisogni spirituali dell'anima; ci penetrava l'anima. A lui si confidava tutto. Ci insegnò a piegarci sempre in ogni eventualità alla santa volontà di Dio... Fare la volontà di Dio... vivere abbandonati in Dio.

« Anche nelle difficoltà morali, spirituali, egli ci faceva ritrovare sempre Dio, e l'anima riacquistava sempre la pace, la forza morale, spirituale per proseguire.

« Nella sua tomba ha racchiuso molte pene ed angustie che solo a lui ci si sentiva di confidare.

« Al termine di ogni conversazione egli diceva sempre: rettificiamo tutto, purifichiamo tutto davanti a Dio.

« In lui si aveva la guida saggia ed illuminata. La sua parola dava pace, tranquillità. Egli era il Padre dal cuore grande, che, dimenticando se stesso, dava tutto per le anime. Si vide la sua vita trascorsa qui a Somasca ripiena di sacrificio per dedicarsi alle anime. Il suo Sacerdozio fu fecondo di bene. Egli fu l'artefice di Dio nelle anime. La sua opera non fu fatta nell'esteriorità più o meno sonora, ma nel silenzio di un confessionale, nella direzione spirituale delle anime. Per quanti egli avvicinava, aveva parole di comprensione e di conforto. Fece attorno a sé la grande opera di Dio nelle anime.

« Pur essendo dotato di una grande prudenza, poco badava al giudizio degli uomini: egli guardava i bisogni dell'anima. Egli era retto... Aveva la vera carità di Cristo ».

« L'abbiamo conosciuto — scrive Suor M. Emiliana Bolis — a Somasca nell'autunno del 1929 come Maestro dei Novizi. Abbiamo subito scorto in lui qualcosa di soprannaturale, che ci rivelava il suo spirito sacerdotale tutto di Dio.

« Dal 1930 mi confessavo dal venerato Padre ogni 8 o 15 giorni, e dal 1932 divenne mio Padre spirituale.

« Il suo grande amore per le anime gli dava tutta quella bontà che, direi, era più materna che paterna, tanto era buono e paziente con tutti. Non contava i sacrifici nello stare a disposizione di tutti, pur di giovare alle anime.

« Qualunque ceto di persone trovava in lui, nel confessionale e fuori, un Padre, un Maestro di spirito, un saggio consigliere, e non solo noi di Somasca, ma da tutti i dintorni, paesi e città (da Lecco, Como, Bergamo, Milano) venivano anime per essere da lui dirette nella via del Signore.

« In lui si sentiva la presenza di Gesù. Molte volte mi leggeva nell'animo ciò che avevo pensato o detto tra me sola, ed io rimanevo stupita nel vedere come Dio viveva in lui.

« Si gustavano tanto le sue prediche, sia la spiegazione del S. Vangelo, sia i fervorini per la S. Comunione, poiché erano sempre ben preparati e avevano una impronta di spiritualità molto intima e fine.

« ... Pur essendo semplice nelle parole, era di una prudenza che meravigliava; non lasciava mai sfuggire parola meno che prudente. I suoi consigli

erano sí giusti, retti, buoni, saggi, che bastava una sua parola per stare tranquilli e sicuri: ciò che diceva era il meglio.

« Tutte le virtù sacerdotali e religiose si specchiavano in lui: ci erano di monito nella via del bene.

« Questo posso dire con sincerità di aver conosciuto nel venerato P. Tagliaferro, quando ancora ero al secolo, sino all'anno 1942.

« Dal 1942 sino all'ultima sua lettera che ricevetti in monastero, mi inculcava sempre la confidenza e l'abbandono filiale in Dio; dare a Dio amore per amore, fare tutto per puro amore. Dipendere in tutto dalla Madonna SS.. In tutte le sue lettere mi parlava della Madonna, mi affidava alla Madonna, mi portava alla generosità e al sacrificio per mezzo di Maria e con Maria per la salvezza delle anime ».

Madre Maria Agnese Manzoni, riassumendo i pensieri e i sentimenti di tutte le suore Somasche che poterono godere delle cure spirituali del P. Tagliaferro, così si esprime:

« Del compianto Padre abbiamo e conserveremo sempre un ricordo indelebile. Fu per noi per molti anni, anzi fino all'ultimo, una guida illuminata, saggia e prudente; un buon Padre in cui si potevano versare, sicure di una comprensione che donava forza e luce, tutte le preoccupazioni, le ansie, le difficoltà innumerevoli e gravi che non mancavano, anzi, come egli ci ripeteva spesso, non possono mancare nelle opere di Dio.... Pronto a condividere

gioie e dolori, consolazioni e preoccupazioni, tutto riferendo a Dio in semplicità di cuore.... Per noi fu sempre un vero Padre, sollecito nel bene spirituale delle sue Figlie; e veramente tali egli ci sentiva, per aver lavorato, fin dai primi momenti, in silenzio e umiltà sempre, ma appunto perciò più nel profondo, per il bene, la formazione spirituale delle nostre vocazioni e l'incremento della nostra comunità... ».

E Madre Giovanna Voglino, cugina del P. Tagliaferro, scrive: « In risposta ai miei scritti, gridi di un'anima che chiedeva aiuto, consiglio, assistenza, preghiera, Padre Cesare non si rifiutava e vergava poche righe, ma dense di comprensione.... esortazioni a confidenza e generosità nel dare allo Sposo adorato quanto chiedeva.... Esortava ad offrire per i Sacerdoti ed in particolare per i Novizi, e, mentre era Superiore Generale, mi voleva a fianco, per il bene dell'Ordine.... Il suo consiglio saggio e di sapore divino portava serenità, fiducia, spronava al bene, alla generosità, alla santità... ».

Come era semplice il suo sguardo, come era semplice la sua vita, così era semplice la via che egli seguiva per andare a Dio e quella che egli indicava alle anime a lui affidate e che a lui ricorrevano. E in questa semplicità robusta stava la forza che avvicinava le anime al suo metodo e le rendeva pienamente fiduciose.

Sono stato tentato di tracciare le linee essenziali del metodo ascetico che P. Tagliaferro usò personalmente per sé e per quanti furono suoi figli

spirituali. Ma poi mi è parso che questo fosse un volere materializzare in formule e sciupare quell'afflato spirituale che pervade la sua opera e i suoi scritti e vi ho rinunciato, lasciando, a chi li leggerà, il gradito compito di intendere e di sentire. Semmai ho preferito riportare qui, quasi a introduzione dell'epistolario di P. Tagliaferro, una lettera di una sua figliola spirituale per tanti anni. Io non avrei potuto né saputo dire meglio.

« Per me è stato il vero Padre spirituale che mi ha accompagnata, potrei dire quasi dall'infanzia, nella via che conduce al cielo. Mi ha sorretta con la parola e con la preghiera negli anni estremamente delicati della giovinezza; mi ha guidata, potrei dire fino alla vigilia della sua morte, nella maturità.

« In ogni circostanza, lieta o dolorosa, ebbi dal P. Tagliaferro il vero conforto, quel conforto che non è un vano suono di parole, ma è fede, fede intimamente vissuta. La mia formazione morale, dopo Gesù, la debbo tutta a lui. La sua guida spirituale era illuminata da una luce che si chiama "Eucaristia" - "Verginità". E' lui che mi ha fatto innamorare di entrambe queste luci. Quante volte mi risuonano all'orecchio le parole: "Virgines sequuntur Agnum quocumque ierit".

« Quante volte salii il colle che porta a Somasca, con tanta amarezza nel cuore, alcune volte con tanta stanchezza...

« Dopo essermi buttata ai piedi di P. Tagliaferro, sentivo in me quella pace che solo colui che è in

unione continua con Dio può dare alle anime. Si sentiva che era Gesù che parlava per mezzo di lui, che confortava, che rimproverava ed ammoniva. La dolcezza di P. Tagliaferro non era certo debolezza, ma la stessa carità del Cristo. Quando ci era da tagliare, da amputare, sapeva assai bene maneggiare il bisturi ed entrava profondo fino alla radice del male. Non c'erano per lui vie di mezzo o compromessi.

« Accettato un programma, fissata una meta, là si doveva arrivare. Caduti, ci si doveva rialzare; deboli, ci si doveva rinvigorire. Come? Due erano le medicine che egli teneva sempre pronte: Penitenza, Eucaristia.

« Ciò che non dimenticherò mai del P. Tagliaferro era quell'occhio che sembrava perennemente fissato in Dio. Parlava, ma sembrava ripetere le parole che venivano dall'alto. Penso che il Padre era con la sua bella anima già in cielo...

« Quanto a fatica ho pronunciato il fiat quando mi venne annunciata la sua repentina scomparsa. Non mi sento più di risalire il colle dell'Aventino, dove ogni anno, nell'estate, andavo ad aprire la mia anima al Padre. Egli era allora Generale dell'Istituto. Chi sa perché la sua alta carica non mi ha mai intimorita. Fosse stato eletto anche Papa, avrei fatto ricorso a lui con la stessa semplicità con cui a lui ricorrevo bambina. Anche in questi ultimi anni non cessavo mai, nelle mie capatine nella capitale, di salire alla Basilica di S. Alessio. Il Padre non ha mai rifiutato di ascoltarmi a lungo... Ritornavo,

da ogni colloquio spirituale col Padre, felice; egli era riuscito a comunicarmi qualche cosa della sua santità. Per me era sempre il buon Padre Maestro che avevo conosciuto a Somasca. I suoi consigli, le sue parole, la sua assoluzione e la benedizione (che non mi rifiutava mai) erano il viatico che mi facilitava il cammino nella via del bene per l'intero anno.

« ... Grande è la mia responsabilità verso Dio per avermi concesso, per moltissimi anni, una tale guida spirituale. Mi protegga il Padre dal cielo e continui ancora ad essermi guida e mi aiuti a corrispondere a tante grazie divine.

« Ho perso una guida in terra, ho guadagnato un protettore in cielo. Quante volte in mezzo a mille turbamenti, chiesi: " Padre, che cosa troverò mai io alla mia morte? ".

« Non ebbi più nulla da obiettare, sulla parola di Padre Tagliaferro potevo rimanere tranquilla, quando, con quella dolcezza che gli era abituale, rispose: " Gesù ".

« Ed un'altra volta in un'angoscia non indifferente gli dicevo: " Padre, io senza Sacramenti non so stare in piedi, per me non ci sono altri mezzi ". E lui: " Inginocchiati ". In quell'inginocchiati c'era un programma di umiltà, di preghiera e di conforto.

« I ricordi più belli e più intimi sono nell'anima. Gesù però li conosce, e premierà P. Tagliaferro per avermi fatto amare ciò che Gesù ama ».

Le lettere che seguono questo profilo biografico sono la migliore espressione rivelatrice dell'ascetica

di Padre Tagliaferro e continueranno silenziosamente la sua missione di bene presso tante anime: silenziosamente, ma profondamente, così come era nel suo stile quando era qui fra noi.

Penso così di pagare, anche se in minimissima parte, il mio tributo di riconoscenza a colui che un giorno, annunciandomi con estrema delicatezza la scomparsa di mio papà, mi strinse al suo cuore e mi disse: « Vieni, andiamo da Gesù ».

Io ero fanciullo, egli giovane Padre. Ma in quel gesto e in quelle parole c'era già tutto lui, quello che sarebbe stato sempre.

LETTERE SPIRITUALI

Sarà un po' per tutti una sorpresa, come è stata per me. Questa attività epistolare del P. Cesare Tagliaferro mi era completamente sconosciuta, e solo quando, raccogliendo il materiale per stendere i rapidi cenni biografici che precedono, mi sono imbattuto nella fortunata sorpresa, mi sono reso conto felicemente di questo nuovo aspetto del venerato Padre e mi è parso che nessun'altra cosa, meglio che le sue lettere spirituali, avrebbe potuto esprimere efficacemente il ricco fondo ascetico che la sua anima sfruttò per sé e di cui fece generosamente parte e quant'altre anime si affidarono alla sua guida.

Un Maestro sicuro, dall'occhio limpido e penetrante. Un Maestro che non parla seduto alla cattedra, ma in piano, tenendo per mano paternamente.

Un Maestro semplice, lineare, puntuale, che porta l'anima gradatamente in alto, per agganciarla con sicurezza ai fili d'alta tensione dell'amore di Dio e di tutti e tutto in Dio, e mantenerla in una stabilità tranquilla, consapevole e superatrice delle lotte immancabili che la vita spirituale ritorna.

Gradatamente e garbatamente, con una sensibilità umana e soprannaturale che meraviglia ed incanta.

Della copiosa corrispondenza epistolare del P. Tagliaferro — che penso più ricca di quanto io non abbia potuto finora raccogliere — presento qui una piccolissima scelta, come di chi passando per un campo di messe raccoglie un pugnello di spighe. E non vuole essere una scelta comunque fatta.

L'aver dovuto rinunciare, per diversi motivi, a questa o a quell'altra lettera, non ha impedito che la mente e il cuore del Maestro e le chiare linee della sua ascetica siano pienamente riconoscibili.

Il lettore si accorgerà che in ogni pagina, in ogni riga c'è lui, tutto lui, così come l'abbiamo conosciuto, seguito ed amato.

Ed al fascino soprannaturale di questo « uomo di Dio » sono certo che nessuno potrà sfuggire. Per sua grande fortuna.

Roma 5.10.55

Grazie proprio di cuore del tuo filiale ricordo nella preghiera e nell'offerta dei tuoi piccoli sacrifici: tu sai che sempre io pure offro con te, come sacerdote sacrificante sull'altare tutte le tue intenzioni, preghiere e sacrifici e, pur lontano, seguo e cerco di sostenere la tua anima, di cui conosco abbastanza le necessità, debolezze, ecc. Certo, l'ideale da te abbracciato fin da giovinetta con vera convinzione e santo entusiasmo e con piena libertà di scelta, senza essere forzata da nessuno, ma *attirata fortemente da Gesù*, è un ideale di rinunzia, di tante rinunzie e sacrifici, specialmente intimi e nascosti, che non piacciono davvero alla natura e la fanno agonizzare a poco a poco fino alla morte. « Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce quotidiana e mi segua »: e tu così hai scelto per seguire Gesù con la schiera privilegiata delle vergini sapienti. Ma ora non senti più nulla, non gusti più nulla, tu dici, vero? Però che c'entri tu col tuo gusto dopo che con la tua volontaria e privilegiata consacrazione hai voluto con letizia dello spirito fin da giovinetta rinunziare ad esso per cercare solo il gusto di Gesù? E' il gusto dello Sposo che la piccola sposa deve preferire sempre: e questo costa e pesa tanto alla povera natura umana: ma così deve essere per assomigliare in qualche modo a Lui... Crocifisso...! Però qui sta il segreto di quella misteriosa e potente fecondità della verginità nella Chiesa e nella società, che genera continuamente anime a Dio e coopera misteriosamente, ma potentemente, all'apostolato dei ministri di Dio. Coraggio, coraggio, figliuola benedetta; non voltarti indietro, ma guarda in avanti Gesù che ti invita e ti dà prova di aver accettato la tua consacrazione e di averti presa in parola sul serio e di associarti sempre più efficacemente alla sua opera di redenzione e salvezza delle anime appunto con l'associarti sempre più alla sua Passione. Non scoraggiarti per i tuoi difetti sempre vivi, ma combattili con calma e umiltà, e prega con semplicità, come i bambini. Il bisogno che senti di affetto è cosa tanto naturale; lo sentono anche i santi; tu cerca di volgerlo alle figliuole che ti sono affidate e non dare importanza al freddo che senti nel cuore; nell'amore soprannaturale ciò che conta è il volere, non il sentire o gustare.

Spero che il rev. Parroco stia bene; lo ricordo sempre con riconoscenza. Di nuovo ti assicuro l'aiuto della mia preghiera sacerdotale e ti benedico.

3.3.1943

Mi accorgo che non ho ancora risposto, per scritto, ai tuoi auguri per il mio santo, però nel cuore ed in spirito ho fatto ben più, implorando in ricambio anche su te sempre più abbondanti grazie e benedizioni da Gesù per la tua completa santificazione. Mi consola tanto tanto il leggere che cerchi con tutte le forze di lavorare alla preparazione alla tua missione, confidando solo nel Signore. Sì, sì, figliuola, ripeti a Lui la tua decisa volontà di consacrazione alla missione voluta da Lui, quando e come vorrà Lui, ma nello stesso tempo ripetigli anche tutta la convinzione della tua inettitudine e miseria, protestandogli tutta la tua fiducia nel suo Amore misericordioso. Tocca a Lui prepararsi lo strumento adatto, ma tocca anche allo strumento di lasciarsi preparare; e per questo tu devi mettere tutta la tua amorosa cooperazione lasciandoti guidare docilissimamente dal suo spirito, che ora ti chiederà un atto di umiltà, ora di carità, poi di pazienza o di dolcezza o di silenzio ecc. e tu pronta col tuo « sì » amoroso. Ma soprattutto ti chiederà rinunzie continue, nascoste, sconosciute a tutti, perché velate da un bel sorriso; rinunzie del cuore a tanti affetti, a tante esigenze e soddisfazioni e riposi, in modo da giungere a dare e spendere tutta te stessa per le anime nella tua missione... Te lo spronerà Gesù il tuo povero cuore, fino a farne uscire tutto il gusto dell'amore di te stessa o delle creature, e ti farà spaiamare; ma beata te; che potenza nella verginità completa del cuore! Io pure continuo a servirmi della tua offerta, come siamo d'accordo. Da... nessuna novità: avevamo tentato ancora con le Suore di G... ma non si sentono portate per questa missione. Preghiamo. Ti benedico di cuore, sperandoti in buona salute.

Ma guarda un po' chi si fa viva! mi sono detto al leggere il tuo nome nella lunga lettera che mi hai mandato; ci si sente proprio il tuo grande cuore nella sua semplicità e confidenza filiale e tanto rispettosa verso il sacerdote e si comprende tutta la profondità della pena che l'opprime nell'incomprensione delle creature più care. Però quanta espressione di Fede e di buona volontà trovo nel tuo scritto, appunto perché ti rivolgi al sacerdote rappresentante di Dio per conoscere la volontà di Dio e per avere il consiglio sicuro al fine di mantenerti fedele al Signore, e non ti rivolgi invece a cercare affetto nelle creature. Brava, brava, figliuola; così renderai sempre più gradito a Gesù il bel giuglio della tua delicata verginità; sono proprio i giugli tra le spine che Egli cerca e coltiva con divina compiacenza e predilezione, e sappi che, se i giugli trapiantati nei giardini chiusi dei conventi hanno il loro profumo particolare per Gesù e per la Chiesa, quelli, come il tuo, esposti a tante tempeste ed insidie tra le spine del mondo e non conosciuti ed anche disprezzati, oh- quale prezioso profumo speciale e graditissimo presentano continuamente a Gesù e lo confortano deliziosamente dell'orribile fetore dell'impurità del mondo corrotto! Tu per sostenerti senti tanto bisogno di una guida spirituale, ed lo lo comprendo molto bene, perché conosco quanto sei ancora bambina nell'anima; però ti dico che vedo la mano misteriosa del Maestro divino, che ti guida Lui senza che tu ne senta la soddisfazione e ti mantiene una forza interiore da farti superare le più gravi e pericolose difficoltà finora incontrate. Ma pensa, figliuola, se non fosse la sua grazia ed il suo lume a sostenerti e guidarti, dove saresti andata a finire anche tu come tante altre col tuo carattere ardente e sensibile. Vedi invece come rende preziosa la tua umile esistenza nella purezza verginale e nella continua offerta di tante e tante pene e umiliazioni e incomprendimenti e privazioni materiali e spirituali, sicché il tuo piccolo cuore è come un piccolo altare, su cui Gesù contempla l'immolazione continua della sua piccola vittima e gusta tutto il profumo delicato di questo prezioso incenso? Coraggio, coraggio... Gesù ti è più vicino di quello che tu credi: abbi tutta la fiducia nel suo Amore misericordioso e continua la tua missione nascosta. Lì dove ti trovi, sempre accettando ed offrendo...

Mi debbo sbrigare, perché sono impegnato fuori Roma. Ogni tanto ricadi nelle tue debolezze, vero? Però conservi sempre nell'intimo quel profondo bisogno di essere tutta di Gesù nella bella verginità del tuo cuore; e ciò vuol dire che Gesù è lì e ti dà questa grazia di attirarti a Sé... Ma si sa che così Egli attira alla Croce, alle spine, ai dolori, alle mortificazioni, alle incomprendimenti; ed è un segno di amore particolare di Lui verso l'anima che Gli si è consacrata. E vedo anche il fatto consolante che ti dà la forza di dire « Fiat » sia fatta la volontà di Dio, nonostante la viva ripugnanza naturale e la tentazione di ribellione e di disperazione... Coraggio, coraggio, tutto coopera al bene di chi vuole amare Dio, che sa apprezzare e premiare il più lieve sospiro rivolto a Lui! Abbi fiducia e prega ed offri sempre, anche con un semplice sguardo al Cielo, al Crocifisso, all'immagine della Madonna, col mettere un istante la mano sul cuore; Gesù vede e comprende ed in un momento può cambiare i cuori e calmare tutte le tempeste. Tu non fai male ad insistere con i familiari perché frequentino di più, ma devi essere molto calma e limitarti a ricordare le cose ogni tanto, ma non in forma di rimprovero.

Riguardo al tuo vivo desiderio di lavorare per il Signore e per le anime, devi convincerti che la preghiera e la sofferenza nascosta ed il lavoro più umile offerti a Dio in unione con Gesù e Maria possono salvare più anime che non tutto l'apostolato esterno, come ci ha insegnato Gesù con i suoi trenta anni di vita nascosta e la Madonna con tutta la sua vita e S. Teresina in pochi anni di clausura, ecc.... La tua aspirazione alla vita religiosa deve servirvi per santificare sempre la tua vita quotidiana di anima consacrata in famiglia con l'offerta del tuo « Fiat » amoroso a Gesù che così ti vuole nel mondo; e non stare lì a ragionarci e fantasticarci su: « Fiat Fiat! ». Va bene? Il tuo desiderio di piena confidenza nel confessore è cosa buona, ma anche qui bisogna sapere: confidare di quello che Gesù fa trovare attraverso il suo Ministro, portando nella confessione l'accusa e il pentimento delle mancanze per la assoluzione e la grazia sacramentale; forse il confessore nota in te un po' troppa facilità nel contare su i tuoi guai, le tue pene, i tuoi fastidi familiari per cercare consolazioni, ed allora giudicherà bene di educare la tua anima con un trattamento un po' sodo, come si fa con i bambini... Perciò non badare alle altre, ringrazia sempre Gesù di quel poco o tanto che ti dà nel suo Ministro e va' avanti per la via della rinunzia. Io ti aiuterò con la mia preghiera.

Grazie, prima di tutto, dei graditissimi auguri inviati, che ho già ricambiati con cuore sacerdotale al S. Altare; e grazie anche delle preghiere, dei saluti e del ricordo che serbi di me nelle tue orazioni. Sei dunque giunta alle sospirate mistiche nozze! Figliuola privilegiata, benediciamo insieme lo Sposo Gesù, che, a preferenza di tante altre, ha voluto scegliere proprio te, povera, piccola e debole creatura, per innalzarti sul suo trono e rivestirti della sua nobiltà e presentarti così al divin Padre ed alla Corte celeste. Ebbene, con umile riconoscenza canta anche tu il tuo *Magnificat*, perché anche in te ha fatto cose grandi la sua mano onnipotente. E con te mi unisco lo pure, partecipando proprio cordialmente alla tua gioia; ma di qui, essendo assolutamente impedito di allontanarmi da questa mia residenza. Ci verrei tanto volentieri, anche per rivedere i miei, ma... la vita religiosa è così: *rinuncia, immolazione, nascondimento*. Ti sarai ben formata a questo spirito oramai; nevero? E questo, ben praticato insieme con la preghiera, porta ben presto alla perfezione delle virtù, a quella unione con Dio, che in ultima analisi è il fine della vita religiosa.

«Una religiosa senza unione con Dio, scrive una santa, è buona a nulla, ma con l'unione vera e stabile è buona a molto, perché tutta la capacità, tutte le forze, tutta la santità vengono all'anima dallo stare unita alla sorgente di tutti i beni, cioè Dio». Ricordati dunque, figliuola, che d'ora innanzi sei in obbligo particolare di procurarti questa unione provvidenziale. Non ti sgomentare se ti pare difficile: procura piuttosto di tenere lo sguardo fisso in Gesù e non in te, cercando principalmente *l'unione della volontà tua con quella di Gesù*, e vedrai che, essendo questa l'unione più importante, le altre di pensiero, di affetto verranno da sé. Vivi d'ora innanzi col cuore dilatato, come sposa; sii delicatissima verso di Lui, che ha usato tanta delicatezza verso di te. Ama il nascondimento, ama la tua S. Regola, ama nella carità di Cristo le tue Consorelle, le anime tutte, ama la Croce di Gesù, l'immolazione... Nell'amore è tutto; ma rammenta che l'amore si nutre di sacrificio, di rinunzie, di croce. E questo lo chiedo per te nella S. Messa, offrendoti insieme alla S. Ostia. Ricordami a Gesù nel momento delle mistiche nozze. Osserva per me la Reverendissima Madre Generale e le altre che ho conosciuto.

Sempre quella povera anima nostra... Benedetta figliuola, che hai tante buone doti per stare al posto dove ti ha messa la volontà di Dio ed invece vai guastando i disegni amorosi di Lui col fermarti troppo sul lato umano e terreno delle cose e delle persone e degli avvenimenti. Il caro Gesù ti fa vedere che non ha bisogno di te né di altri per le sue opere e perciò *ti fa sentire e gustare* tutta la tua inutilità ed incapacità, in modo che tutto il tuo orgoglio abbia a morire di... fame, perché non trova più nulla da nutrirsi né in te né negli altri. Ma tu devi ricordarti che ti sei offerta a Lui per le mani del suo sacerdote per essere adoperata a suo piacimento fino alla consumazione completa di te per dare vita alle anime, alle vocazioni, ecc... Oh! benedetta e privilegiata visione dei cuori vergini che, appunto perché puri, vedono le cose di Dio con una delicatezza angelica e sanno immolarsi in un entusiasmo che rapisce il Cuore di Lui, il quale poi a suo tempo sa prenderli in parola con un amore che non li lascia più in pace e li porta fino al *consummatus est*, come il suo Figliuolo diletto sulla cima del Calvario! Su, su, figliuola, anche tu con Maria Addolorata, col discepolo prediletto, con tutte le anime amanti, con le vergini sagge e vigilanti... così realizzerai i disegni amorosi di Lui e l'ideale bello e santo della tua verginità consacrata! Non dalle creature devi aspettarti la comprensione e la soddisfazione: la verginità consacrata da te e riconsacrata mille e mille volte sull'altare dal sacerdote deve essere completa. Gesù solo, per le anime, per i sacerdoti! Gesù hai sempre voluto, vero? tanto più ora che sei entrata nella P.F.F... che bella prova! Coraggio, mettili nelle mani della buona Mamma Celeste e avanti, a occhi chiusi, come bimba sul cuore della mamma! tanto più farai frutto nell'Associazione quanto più marcirai sotto terra come il seme... Non temere a scrivermi quando hai bisogno, e fa' di tutto per andare agli Esercizi. Io ti accompagno con le mie preghiere e benedizioni.

S. Natale 1956

Le sono particolarmente grato per la carità spirituale del Suo ricordo nella preghiera e nell'offerta dei sacrifici e dolori nascosti... Sono preziosi tesori che acquistano inestimabile valore presso il Cuore di Gesù, tanto più che, come siamo intesi, essi sono presentati dal Sacerdote insieme con l'Ostia Santa, mentre celebra il divino Sacrificio. Così Lei, con le Sue sofferenze, preghiere, lavoro, soddisfazioni, ecc..., partecipa all'azione redentrice, santificatrice del Sacerdote eterno Gesù attraverso l'offerta sacerdotale. Pensi dunque a non sciupare tanti tesori...

Lo so bene che quel benedetto cuore reclamerebbe, tanto più un cuore ricco di affetto e di sensibilità come il Suo, comprensione e riconoscenza e corrispondenza... Ma che bella corona di meriti e che potere di impetrazione Gesù Le dà modo di acquistare provandola così, come Lei mi scrive! Sì figli di Lui e Lo lasci fare, tagliare, bruciare, consumare... nel silenzio e nel nascondimento; Egli Le conferirà una maternità spirituale meravigliosamente feconda, di cui un giorno Le farà vedere i frutti preziosi nelle anime, particolarmente dei Sacerdoti...!

Coraggio dunque, lo sguardo in alto, al Calvario, alla Croce di Gesù, dove però sta la dolcissima Madre a sostegno, luce, conforto.

S. Pasqua 1953

La ringrazio tanto tanto dei Suoi graditissimi auguri accompagnati da filiali sentimenti e da promesse di preghiere; ricambio di cuore auguri e preghiere per ottenerle da Gesù un'effusione particolare delle grazie della Resurrezione a conforto del Suo cuore ed al rinvigorismento della Sua volontà nella fedeltà al bel programma intimo di rinunzia, di distacco, di immolazione nascosta per il fine a noi noto.

« Se siete risorti con Cristo, — ci dice l'Apostolo —, cercate le cose di lassù, gustate i beni del Cielo, non della terra! ». Mi pare che, a quanto Lei mi scrive, Gesù vada lavorando così nella Sua anima e Lei dia anche la gioia intima di sentirsi ricca dei doni celesti nel progressivo spogliamento dei beni e godimenti terreni: questa soddisfazione intima che Lei gusta nel dare tutto e ricevere nulla, realizza ciò che Gesù ha insegnato: « E' cosa più consolante il dare che il ricevere! ». Gusti con semplicità di cuore la gioia che Le dà il Signore, lo benedica, se ne serva per superare in « perfetta letizia » le ripugnanze della natura e non attribuisca a sé altro che la propria inettitudine e indegnità. In unione di preghiere La saluto e benedico.

14.2.1959

Carissimo...
sono tornato soltanto ieri da Somasca (e Como) dove avevo portato il famoso «Decreto» di erezione del nostro Sannuario a «Basilica Minore» voluta dal S. Padre stesso, ed ho trovato il Suo accorato biglietto... Mi ha commosso intimamente e partecipo cordialmente al Suo stato d'animo, mentre offro preghiere al Cuore di Gesù.

Sono le dolorose prove dell'obbedienza religiosa, vero? Vedo bene che «... spiritus quidem promptus est, caro autem infirma...».

Ma per questo c'è l'aiuto della grazia per mezzo della preghiera e c'è l'esempio di Gesù agonizzante: «Transeat a me... fiat voluntas tua...!». E c'è l'insegnamento di S. Agostino, se non erro, di fare quanto è in potere delle nostre forze e poi chiedere a Dio quello che da noi non possiamo...

Coraggio, carissimo... «facienti quod in se est, Deus non denegat gratiam». Lei ha esposto, secondo la Regola, le Sue difficoltà ai Superiori; ora accogla in semplicità l'obbedienza «et confidet in Deo, quia Ipse faciet» come dice la stessa Regola.

Consiglio anche a Lei quello che in pratica fa il Papa e consiglia agli altri per stare in pace sempre: veda il lib. III, cap. XXIII dell'Imitazione di Cristo e seguenti.

96

INDICE

Presentazione	pag. 3
Dalla nascita al servizio militare	» 13
Dal servizio militare al sacerdozio	» 21
Rettore del probandato «Uselli»	» 26
Maestro dei novizi	» 37
Generale e Vicario generale dell'Ordine	» 47
L'uomo	» 59
Il religioso	» 63
Il padre delle anime	» 74
Lettere spirituali	» 85

97

Tipografia Mariapoli - Grottaferrata di Roma